

N. 40

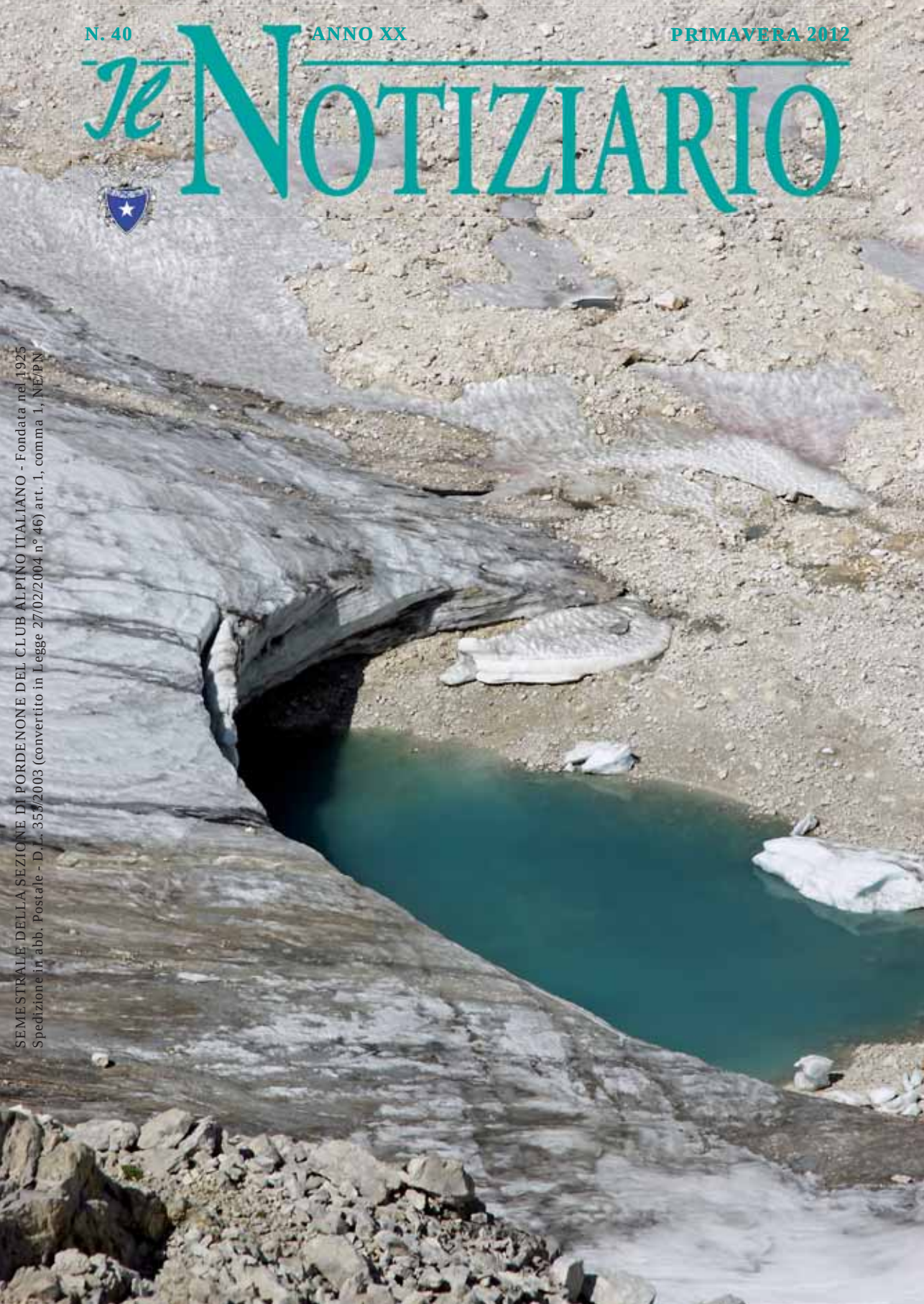
ANNO XX

PRIMAVERA 2012

7^e NOTIZIARIO



SEMESTRALILE DELLA SEZIONE DI PORDENONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO - Fondata nel 1925
Spedizione in abb. Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/PN





SOMMARIO

ALPINISMO E CULTURA

- 6 **OPINIONI**
Verso il futuro
di Alleris Pizzut
- 7 **ESPERIENZE**
Il Cavallo
di Gigi Signoretti
- 15 **PERSONAGGI**
Sergio Fradeloni, una vita per la montagna
di Roberto Barato
- 21 **CULTURA**
Una montagna di carta
di Erica Martin
- 22 **AVVENTURA**
Scinauz, una cima dimenticata
di Ezio Buna
- 25 **STORIA**
I Kangtar, rapsodi della malsija
di Roberto Bianchini
- 28 **ARRAMPICATA**
Sugli strapiombi del Baffelan 25 anni dopo
di Bepi Magrin
- 31 **IMMAGINI**
Vivere la montagna a 360 gradi, le foto di Franco Protani
a cura della Redazione

- 35 **PUNTI DI VISTA**
Aspetti giuridici del distacco di una valanga

NOTIZIE DALLA SEZIONE

- 41 **RICORRENZE**
Scuola "Val Montanaia"
Il 50° della Fondazione
di Giancarlo Del Zotto
- 43 **ESCURSIONISMO**
Programma Gite 2012
a cura della Commissione Escursionismo
- 51 **SCUOLA "VAL MONTANAIA"**
Programma Corsi 2012
- 53 **ALPINISMO GIOVANILE**
Il frutto di un buon lavoro
- 55 **ARTE**
La montagna parallela
In mostra le opere di Mario Alimede
- 58 **SERATE CULTURALI**
Incontri di Primavera
- 60 **VARIE**
Convocazione Assemblea Generale Ordinaria dei Soci della Sezione

NOTIZIARIO

N. 40 - ANNO XX - PRIMAVERA 2012

Periodico della Sezione di Pordenone del
Club Alpino Italiano

Redazione:

Piazzetta del Cristo, 5/A - C.P. 112
33170 Pordenone - Tel. 0434 522823
e-mail : ilnotiziario@cai.pordenone.it

Direttore Responsabile:

Paolo Roncoletta

Comitato di Redazione:

Roberto Bianchini, Fiorenza Pastorino, Franco
Protani, Daniele Vaghini.

*Aut.trib. di PN, Reg.Per. N. 380 del 29/5/93
n. 21771 del Registro degli operatori di comunicazione (R.O.C.)*

Stampa:

Grafiche Risma srl - Roveredo in Piano (PN)

Hanno collaborato a questo numero:

Mario Alimede, Roberto Barato, Ezio Bellotto, Roberto Bianchini, Marco Bortoletto, Ezio Buna, La Commissione Escursionismo, Giancarlo Del Zotto, Giuseppe Donadel, Matilde Fabris, la famiglia Fradeloni, l'Istituto Eurac, Michele Livotti, Bianca Lombardini, Bepi Magrin, Erica Martin, Allers Pizzut, Franco Protani, la Scuola "Val Montanaia", Gigi Signoretti, Daniele Vaghini.

Le foto, salvo diversa indicazione, sono da ritenersi dell'Autore dell'articolo.

Prima di copertina:

Ghiacciaio della Fradusta - foto di Daniele Vaghini

Pagina 3:

Prati di Croda Rossa - foto di Ezio Bellotto

Pagina 5:

Valle di Plan, Alta Val Passiria - foto di Daniele Vaghini

Pagina 39:

Da Pra' Pasci verso il rifugio Bosio (Valmalenco) - foto di Allers Pizzut



ALPINISMO E CULTURA

VERSO IL FUTURO

di Allert Pizzut



Già da tempo, nell'ambito generale della nostra Associazione, si riscontra un'intensa preparazione per festeggiare i 150 anni della sua fondazione. Ritengo quindi sia arrivato il momento per dare uno sguardo alla formazione del corpo sociale della

Sezione e farne alcune considerazioni.

È risaputo che il Socio rimane e sempre rimarrà l'elemento più importante del Sodalizio, quindi la sua configurazione merita un'attenzione particolare e una pur semplice analisi, per trarre da ciò le dovute riflessioni. Con il supporto operativo dell'amico Roberto Salvador, una persona che, senza farsi notare, porta alla Sezione un contributo concretamente notevole, ho confrontato la situazione numerica dei Soci dell'anno 2001 con quella del 2011.

Le cifre sono sicuramente positive, in quanto da 1.604, siamo passati a 1.774 con un trend in crescita costante, di anno in anno. Da rilevare l'importanza concreta della Sottosezione di Aviano, che ha contribuito a questa evidente situazione di fiducia e di attaccamento.

Le naturali defezioni sono state pienamente sostituite da nuove iscrizioni; quello che emerge con grande evidenza, è l'aumento più che raddoppiato dei giovani fino ai 17 anni. Da questo dato, si deduce che la nostra Sezione riscuote costantemente il consenso di tante famiglie, che riconoscono nel Club alpino italiano un giusto e sicuro luogo di crescita per i propri figli.

Anche l'area di età che va dai 18 ai 30/35 anni si è incrementata. La programmazione dei corsi di escursionismo estivi ed invernali di questi ultimi anni, hanno implementato un desiderio di montagna e di partecipazione alle gite sociali, nonché la consapevolezza di poter acquisire, con il CAI, una maggior sicurezza e padronanza nella frequentazione dell'ambiente alpino.

Per la medesima fascia d'età, è anche importante il contributo che viene dato dalle strutture indoor che, da qualche anno, la Sezione mette a disposizione dei Soci con i corsi di arrampicata libera, a cui può far seguito

l'opportunità di continuare ad impratichirsi in un ambiente accogliente, con l'assistenza di persone con elevata competenza. Inoltre, la spinta data dai corsi di sci-alpinismo, di snowboard-alpinismo e di alpinismo su ghiaccio contribuiscono ad abbassare l'età media dei soci, in quanto discipline molto attraenti per l'area giovanile.

A questo punto, viene spontaneo osservare che chi attualmente si accosta al CAI, pensa e guarda alla montagna in modo un po' diverso che nel passato. Lo fa, come una volta, per la stessa passione, ma anche per riconoscere nell'Associazione la competenza derivata da tanti anni di esperienza, di storia e di tradizioni. Si tratta di persona più evoluta e attenta, che si pone degli obiettivi da raggiungere in tempi brevi e in modo approfondito; traguardi che, con queste prerogative, non sono facili da raggiungere e che richiedono un sempre più forte impegno dei Responsabili sezionali.

Allo stesso tempo, con il suo coinvolgimento nella giusta atmosfera, facilmente si adegua alle norme e agli insegnamenti che gli vengono dati, tanto che in breve può mettere in pratica la sua esperienza anche con coloro che lo hanno iniziato.

Spesso può accadere che un Socio, da principiante, diventi persona esperta e competente, tanto da portare avanti il nostro cammino e le nostre tradizioni in versione rivisitata e moderna.

Uno sguardo verso il passato, per continuare verso il futuro senza immobilismi.

Excelsior

Suggerzioni di una cavalcata solitaria

di Gigi Signoretti

Moderare la velocità!, ammoniva lampeggiando il pannello luminoso posto al termine della galleria. A quella vista, avevo istintivamente sollevato il piede dall'acceleratore anche se stavo correndo ampiamente entro i limiti. Era una sorta di riflesso condizionato: la postazione fissa dell'autovelox piazzata appena fuori dall'ultimo tunnel dell'autostrada A27, malgrado fossi pressoché certo che l'infernale marchingegno non era attivato, m'incuteva inconsciamente il timore di essere immortalato dall'impetosa fotocamera, con tanto di sanzione pecuniaria e contorno di punti della patente persi.

Uscito dalla galleria, solo dopo essere transitato quasi in apnea davanti al contenitore bianco-rosso, mi avvidi dello splendido scenario che si apriva davanti a me. Nella luce infuocata del tramonto, dentro la cornice delle ultime balze collinari, la verdeggiante piana di Vittorio Veneto si stendeva fino a Conegliano, e poi ancora più in là, lasciando intuire - oltre la grava del Piave e la gronda lagunare - il nastro argenteo della laguna veneziana e, più avanti, il mare a sfumare contro il cielo. Uno spettacolo mozza-

fiato a suggello di una giornata davvero esaltante! Ma fu la percezione di un attimo. La mia attenzione fu infatti subito attratta dal cellulare che avevo infilato nel portaoggetti dell'auto: fino a poco prima non dava segni di vita, era "non raggiungibile", ed ora - improvvisamente - aveva cominciato a lampeggiare ed a squillare ad intermittenza, in continuazione; sembrava un albero di Natale con il suo gioco di luci accompagnate da un improbabile carillon! In rapida successione pervenivano segnalazioni di chiamate senza risposta, di sms ricevuti, messaggi vocali e quant'altro. Non capivo cosa stesse succedendo, ma avevo un vago presentimento... «Speriamo di no!», pensai tra me; e accostai a destra per fermarmi nell'ampio slargo all'altezza dell'area di servizio di Cervada.

* * *

*Morire,
per man di mercatanti
che cinsero pur ieri
a i lor mal pingui ventri
l'acciar de' cavalieri...*

*Il Cansiglio
dal sentiero per
Casera Palantina
(foto di Michele
Livotti).*



Chissà perché - sperduto, com'ero, nel bosco del Cansiglio - mi erano venuti in mente quei celebri versi del Carducci che evocano lo stato d'animo del Barbarossa nella notte del sabato santo del 1175, alla vigilia della battaglia di Marengo. Il "ghibellin fuggiasco" stava tentando di rimpatriare ma era stato raggiunto e accerchiato dalle soverchianti forze Leghiste intenzionate a fargli pagare con la vita tutte le sue angherie, che erano poco prima culminate con il sacco di Pavia. L'imperatore non aveva scampo, ma non temeva tanto la morte in sé, quanto la morte ingloriosa che gli si stava prospettando. Lui - razza guerriera - stava per essere sopraffatto da un branco di villani, mercanti e contadini, gente non avvezza all'uso delle armi che aveva avuto l'arroganza di ergersi al rango di cavalieri. "Morire, per man di mercatanti..." : una cosa intollerabile, una vera vergogna!

Chissà perché - dicevo - m'erano venuti in mente quei versi! Forse riscontravo un'analogia di situazioni, anche se non mi trovavo certo in pericolo di vita, come il Barbarossa. Però...

Gli era che io - seppur noto ai più come esperto alpinista, apprezzato istruttore di roccia, specialista di materiali e tecniche, autore di stimate guide alpinistiche con un attivo di oltre 500 scalate, anche difficili, nelle Dolomiti - mi ero smarrito nel bosco del Cansiglio come il più stupido dei principianti e non avevo la più pallida idea di come ne sarei uscito. Peggio di Cappuccetto Rosso! Ero furioso con me stesso per come avevo sottovalutato il pericolo, per il calo di concentrazione, per quella ingiustificata euforia che - complice la stanchezza - mi avevano messo in quella grottesca situazione. Ma ciò che più paventavo non era tanto l'affanno di non avere una via di scampo o di dover sopportare un probabile bivacco all'aperto, da solo, nel bosco, quanto la vergogna di farmi ritrovare all'indomani dal Soccorso Alpino, che certamente sarebbe stato allertato nel caso di mancato rientro a casa in serata. In quel momento, dunque, temevo più la figuraccia che il disagio di una notte all'addiaccio!

Tutto aveva avuto inizio il mattino di quel venerdì 17 agosto. So benissimo che - secondo alcuni - il venerdì 17 porta iella, ma prima di allora non avevo mai dato peso a questa su-

perstizione. A torto? Chissà...! Dunque, quel mattino ero solo in casa. I figli erano in vacanza, uno all'estero, l'altro in Sardegna, ed io ero rimasto a letto un po' più a lungo del solito perché il temporale aveva disturbato il riposo imperversando per tutta la notte, con continui fragori, fin quasi all'alba, confermando le pessime condizioni meteorologiche dei giorni precedenti. Raramente avevo trascorso un Ferragosto così freddo e piovoso!

Mi alzai verso le 9 e, appena uscito dalla camera, mi accorsi subito della strana luminosità che inondava tutte le stanze della casa. Uscii in poggolo, accolto da una luce impreveduta. Mi ci volle un po' di tempo per rendermi conto che si stava aprendo una giornata stupenda: il cielo era incredibilmente azzurro e sgombro di nubi, l'aria era tersa e fresca come in certe mattinate settembrine, e verso il fondo della strada - in lontananza, oltre il tetto dell'ultima palazzina - apparivano i nitidi profili del Cimon del Cavallo e del Cimon dei Furlani, separati dalla inconfondibile insellatura. Non avevo ricordi di una visione così dettagliata delle due cime, che ora mi sembravano vicinissime, tanto che mi parve persino di sentire il loro richiamo: "Gigi! Vien quaaa!". Non potevo rimanere a casa, con una giornata simile! Ma, dove andare? Ormai era troppo tardi per una escursione nelle Dolomiti: avrei dovuto accontentarmi di una gita breve e non troppo lontana da casa. E allora? Ma certo, il Cavallo! Perché no? Avevo fatto rapidamente i conti: un'ora di macchina per arrivare a Col Índes, sopra Tambre d'Alpago; un paio d'ore di cammino per salire al rifugio Semenza; eppoi, dopo la pastasciutta di rito, forse ci sarebbe stato addirittura il tempo per salire in cima al Cavallo. Affare fatto!

Non avevo nessuna fretta. Per questo mi dilungai in certe faccende domestiche, al termine delle quali misi nel borsone il necessario per l'escursione (borraccia, viveri, maglione, goretex, ricambi, ecc.) e uscii di casa. Mi presi persino il lusso di recarmi in banca per un bonifico che avrebbe anche potuto aspettare...

Alle 11 partii verso i monti. Imboccai la A27 e subito mi stupii per l'assenza quasi assoluta di traffico, ma soprattutto per la limpidezza dell'aria. Il temporale notturno aveva svolto davvero un ottimo lavoro, spazzando via PM10,

Fenomeno di carsismo epigeo nel Monte Cavallo (foto di Franco Protani).



smog, nuvole e umidità, tanto da offrirmi ora una visione nitidissima delle Prealpi Venete e Giuliane. Pur correndo, tenevo sott'occhio le balze meridionali del massiccio del Cavallo cui progressivamente mi stavo avvicinando, tanto da riuscire facilmente ad individuare il marcato incavo della Val Sughet ed una delle diramazioni occidentali lungo la quale corre un tratto dell'Alta Via dei Rondoï, con le insellature delle Forcelle Palantina Alta e Bassa.

Contemplavo ammirato tutto questo, quando - d'improvviso, poco dopo l'uscita autostradale di Conegliano - mi sovvenne che stavo andando in montagna da solo senza aver informato nessuno della mia meta e dell'itinerario che avevo in programma di seguire. Prima d'ora non era mai accaduto. Avvisare qualcuno era infatti, per me, una elementare norma precauzionale da adottare sempre, per ogni evenienza, anche quando - come in questo caso - andavo a fare poco più di una passeggiata, in una località abbastanza frequentata e senza nessun pericolo. Non si sa mai, la prudenza non è mai troppa in montagna...

Pensai subito che non aveva senso informare,

magari via sms, i miei figlioli: erano così lontani...! In caso di bisogno, che aiuto avrebbero potuto darmi? Avrei potuto contattare qualche amico, ma di certo erano tutti in ferie, in vacanza da qualche parte. Però..., però la Kika no! La Kika mi aveva detto che avrebbe ripreso il lavoro subito dopo Ferragosto e avrebbe quindi potuto essermi utile, anche se sapevo benissimo che forse non era la persona più adatta essendo totalmente a digiuno di alpinismo. Ma la consideravo zelante, precisa ed affidabile; e soprattutto mi confortava il fatto che qualche anno prima si era comportata correttamente nel dare l'allarme per il mancato rientro del cognato durante un'escursione in Val Zoldana. Continuando a correre, collegai il cellulare con la cuffietta e le telefonai in ufficio. Dopo i convenevoli, le spiegai le ragioni della mia chiamata, pregandola di prender nota della meta e dell'itinerario di quel giorno: salita al rifugio Semenza da Tambre d'Alpago, località Col Indes - Pian delle Lastre; probabile salita al Cimon del Cavallo; discesa per Val di Piera. Alla fine, conclusi con una battuta: - Così, se stasera non dovessi far rientro a casa, sapete

dove venirmi a cercare - !

Proseguì il viaggio più tranquillo e, verso mezzodì, giunsi alle malghe di Pian delle Lastre, la cui stradina di accesso era quel giorno ingombra di vetture. Non ne avevo mai viste tante, così che riuscii a malapena a parcheggiare davanti ad una porcilaia. I miasmi che ne uscivano con refole sempre più nauseanti, m'indussero a sveltire i preparativi: in pochi minuti - stando il più possibile in apnea - indossai le pedulette, preparai lo zaino e... scappai verso la carrareccia che porta in Val di Piera. La seguii per qualche centinaio di metri, poi la abbandonai per salire a sinistra lungo il sentiero alto che - attraversati i pascoli delle malghe Pradosàn - va ad addentrarsi nella fitta faggeta che cinge i fianchi occidentali della Cima delle Vacche.

Uscito dal bosco, affrontai il tratto più ripido del percorso, dove - durante le brevi soste per riprendere fiato - ebbi modo di ammirare lo splendido panorama offerto dalle Dolomiti Bellunesi: dalla Schiara al Pizzocco e al Sass de Mura, passando per l'Agner e il Sass Maòr. Raggiunto il crinale che sovrasta la Val di Piera, nella zona caratterizzata da numerosi larici rinsecchiti dai fulmini, era chiaramente visibile - molto in basso, sul fondo del vallone

- la radura delle baracche Mognol e, un po' più su, il Sasso della Madonna, enorme masso calcareo il cui candore spiccava nettamente sul verde smeraldino del circostante manto erboso che mai avevo visto così brillante. Poco oltre, al di là di una cresta secondaria, s'intravedeva l'ampia conca prativa della Casera Palantina chiusa a meridione dal lungo crinale segnato dalle Forcelle Palantina Alta e Bassa.

Aggirato un costone, ecco apparire - ancora lontano, sulla testata della Val di Piera - il rifugio Semenza. Lo raggiunsi verso le 14 dopo una lunga traversata in quota, da ultimo superando di slancio lo strappetto finale. All'interno del rifugio e soprattutto sul ballatoio antistante c'era parecchia gente, per lo più intenta a pranzare. Ebbi la tentazione di fermarmi anch'io per una più che meritata pastasciutta, ma subito rinunciai. Se mi fossi fermato a mangiare, dopo non avrei più proseguito; e sarebbe stato un peccato. Oltre tutto, non ero gran ché affamato e mi sentivo ancora in forze per salire lassù, sulla ormai vicina vetta del Cimon del Cavallo che incombeva invitante davanti a me. Feci un rapido spuntino con un boccone di pane ed un pezzo di cioccolato, e ripartii. Rimontai faticosamente l'erto dosso erboso del Cimon d'Alpago finché raggiunsi l'affilata cresta che

*Cima delle Vacche e Monte Cornor - Gruppo del Cavallo
(foto di Michele Livotti).*



lo collega col Cimon del Cavallo. La scavalcai, portandomi sul versante di Barcis, laddove mi abbassai per una decina di metri superando un tratto molto ripido ed esposto che richiese grande attenzione. Poco oltre, mi affidai ad un cavo metallico fissato per agevolare la breve arrampicata sugli ultimi risalti rocciosi della cresta, uscendo dalla quale giunsi finalmente in cima. Erano esattamente le 15: avevo coperto oltre 1.000 m di dislivello in due ore e tre quarti. Non male!

Attorno al segnale trigonometrico, parecchia gente stava armeggiando per estrarre dal contenitore il libro di vetta su cui apporre la propria firma. Alcuni gruppetti di escursionisti stavano pranzando al sacco, sparsi qua e là sull'erbosa cupola sommitale, mentre altri erano intenti a rimirare una strana scultura bronzea, fissata su un masso, riprodotte una misteriosa figura alata.

Cominciai a guardare in giro. La giornata continuava ad essere speciale, di quelle destinate ad essere ricordate a lungo: soleggiata, completamente sgombra di nubi, con l'aria fresca e trasparente che consentiva una visibilità eccezionale. Dopo essermi soffermato a lungo ad ammirare il panorama, di una bellezza indescrivibile, mi accucciai su una morbida zolla erbosa per mangiare qualcosa, senza però togliere lo sguardo da tutto quel incanto che mi circondava.

D'improvviso mi accorsi che non c'era più nessuno, che erano andati via tutti. Ma non ero solo. Ero accompagnato dai miei amici, da quei monti che conoscevo uno ad uno per nome, coi quali dialogavo in silenzio, esprimendo loro affetto e tenerezza, talora lasciandomi sorprendere dall'inaspettata apparizione di qualcuno: ma come?, c'è anche il piramidale Canin, anche la Croda dei Toni contornata dalle sue inconfondibili guglie? Che meraviglia, che bellezza, che giornata stupenda!

Non avevo nessuna intenzione di affrettare il ritorno. Stimai che, se fossi sceso subito, avrei potuto essere a casa verso le 18: troppo presto! Quella era una giornata davvero rara, da vivere in pienezza là, sui monti. Fu allora che mi balenò la pazza idea: e se fossi sceso per il versante opposto, verso Piancavallo, e fossi rientrato alle Malghe andando a valicare la

Forcella Palantina? Era un itinerario che - in parte - già conoscevo, ma che avrebbe richiesto almeno tre ore abbondanti di cammino, soste escluse. L'idea mi eccitava e mi spaventava al tempo stesso, perché temevo di non essere sufficientemente preparato sul piano fisico. Eppoi c'era il problema della sicurezza: ero certo che lungo quel percorso - soprattutto nella seconda parte - non avrei incontrato anima viva, per cui non sapevo come me la sarei cavata in caso di un incidente anche banale. Oltre a segnalare la mia destinazione sul libro di vetta, sarebbe stato opportuno informare la Kika della variazione di programma, ma il cellulare sembrava essere fuori campo... E allora, che fare?

Alla fine decisi: «Se riesco a informare la Kika - pensai - allora vada per il fuori programma!». Con grande lucidità, ricordai che in quel momento (erano le 15.20) la mia amica stava rincasando in autobus e non avrebbe avuto la possibilità materiale di annotare gli estremi dell'itinerario. «Meglio allora mandare un sms: è qualcosa che rimane!», pensai. Mi spostai nei dintorni della vetta per trovare la posizione ottimale per la ricezione del cellulare e mandai il messaggio: «Dal Cimon del Cavallo scendo per la Val Sughet, traverso per il sentiero Gerometta, risalgo alla Forcella Palantina Bassa, scendo alla Casera Palantina e quindi alle Malghe di Pian delle Lastre».

Detti l'input di invio e mi misi in trepida attesa. Dopo qualche eterno istante, sul cellulare apparve la conferma di regolare invio del messaggio. Il dado era tratto!

Terminai in fretta lo spuntino, richiusi lo zaino, firmai il libro di vetta indicando la destinazione ed iniziai la discesa. Mi portai sul ripidissimo versante sud imboccando un canalino roccioso attrezzato con un cavo metallico: una facile ferratina, insomma. Non avevo con me l'attrezzatura per assicurarmi al cavo, nemmeno uno spezzone di cordino, per cui scendevo arrampicando con molta cautela. Mi trovavo all'incirca a metà parete quando il cellulare squillò per sms ricevuto. Era la Kika, che mi chiedeva preoccupata se l'itinerario che stavo per intraprendere fosse pericoloso. Mentii per rassicurarla; ma ne fui rassicurato io stesso, perché avevo avuto indirettamente conferma che il mio sms era giunto a destinazione.



Segnaletica sui sentieri CAI del Monte Cavallo (foto di Ezio Buna).

Ora ero davvero più tranquillo! Mi abbassai velocemente lungo le ripide balze che conducono sul fondo della Val Sughet, dove finalmente la pendenza diventa molto più moderata. Scesi tra il pietrame con passo veloce, incontrando due alpinisti solitari che - a breve distanza l'uno dall'altro, nel caldo del meriggio - arrancavano per salire in cima al Cavallo.

Con sorpresa, individuai persino quel angolo riparato tra i massi dove - nel giugno di 24 anni prima - avevo rinvenuto una chiazza di neve, che si rivelò provvidenziale per dare un po' di refrigerio a mio figlio Sebastiano. Il piccolo (all'epoca aveva 8 anni) era salito con disinvoltura in cima al Cavallo, ma durante la discesa, proprio lì, in Val Sughet, aveva cominciato a manifestare segni di scarso equilibrio psico-fisico, per effetto - forse - della disidratazione o di un principio di insolazione causati dalla giornata molto calda e soleggiata. Ricordo che riempi con la neve il suo berrettino e glielo misi in testa; poi gli feci bere del succo d'arancia, lentamente, a piccoli sorsi. Si riprese subito, ma io preferii caricarmelo sulle spalle e lo portai giù finché entrammo nel bosco in prossimità di Piancavallo, laddove riprese la discesa autonomamente senza ulteriori problemi...

Il fragoroso rumore delle ruspe mi accolse all'improvviso quando, uscito dal catino della Val Sughet, mi affacciai sulla conca di Piancavallo. Ce n'erano quattro o cinque in azione a per-

petrare lo scempio della montagna spianata, sventrata, disboscata; anche nella settimana di Ferragosto erano al lavoro per correggere, smussare, modificare le piste di un comprensorio sciistico che - a mio avviso - non avrebbe mai potuto decollare. Rimpiangevo il silenzio della Val Sughet, del Cimon del Cavallo da cui ero sceso poco prima...

Ero giunto al bivio, nei pressi del Crocifisso laddove si diparte verso destra il sentiero dedicato a "G. Gerometta, promotore e manutentore dei sentieri di questi monti", come annuncia una targa in lucido ottone ivi apposta dal CAI di Pordenone. Senza indugi, imboccai il sentiero che attraversa in quota con qualche saliscendi (più sali che scendi) le pendici meridionali del Monte Tremol, da ultimo perdendo quota con strette, ripide serpentine verso la Baita Arneri, nei pressi della stazione superiore della seggiovia, che raggiunsi verso le 17. Nel frattempo un grosso rapace, volando alto con ampi cerchi digradanti, sembrava volermi accompagnare per tutta la traversata.

Riprendendo la salita verso Forcella Palantina Bassa, complice anche la stanchezza che cominciava a farsi sentire, fu giocoforza pensare con stizza che - qualora il sentiero Gerometta avesse proseguito in quota anziché scendere all'impianto a fune - avrei evitato un buon quarto d'ora di faticosa risalita, con annesso risparmio di energie. Ma dovetti rassegnarmi, ripromettendomi però di segnalare agli amici del CAI di Pordenone l'opportunità di tracciare in futuro questo raccordo di nuovo percorso in quota. Raggiunta la forcella, fui colto da uno strano senso di euforia. «Ce l'ho fatta!», pensai. Sì, ancora un'ora, o poco più, di facile discesa e avrei raggiunto il Pian delle Lastre, che intravedevo oltre il bosco al di là della Val di Piera. Ero soddisfatto oltre misura per l'estemporanea escursione che stavo per concludere, una stupenda cavalcata assolutamente imprevedibile fino a poche ore prima. Così, affrontai di corsa le ripide ghiaie che scendono verso la Casera Palantina, convinto di venirne a capo con quattro salti. E invece no! Quello che ritenevo fosse un comodo ghiaione era invece uno straterello di pietrisco steso su terreno duro: era come camminare su dei cuscinetti a sfera. Perciò mi portai subito a lato delle ghiaie, su

morbide zolle erbose che offrivano una migliore aderenza, scendendo con cautela per non arrischiare una storta o qualcosa di peggio.

Giunsi all'incantevole radura di Casera Palantina verso le 18. In realtà le casere erano due, una piuttosto cadente, l'altra in buono stato di conservazione, con tanto di panche e tavolato; e all'intorno, tra gli erboni e le ortiche, s'indovinavano i ruderi di almeno altre 2-3 costruzioni. Il sole ancora alto e lo splendido panorama invitavano ad una sosta, cosa che feci sedendomi sulla panca per godermi gli ultimi scampoli del giorno rosicchiando una mela. Pensai alla Kika, ma non c'era campo per il cellulare.

Lasciai a malincuore la casera e mi avviai verso il bosco scendendo lungo una traccia che si apriva tra gli erboni. Non mi sembrava la pista giusta, ma non me ne preoccupai. Al limitare del bosco, fui infatti ingannato dall'apparire di un segno rosso su un albero e da una larga mulattiera che si inoltrava nella faggeta; ma per un imperdonabile calo di concentrazione non mi avvidi subito che il segnava non era quello classico, bianco-rosso, né che la mulattiera andava nella direzione sbagliata. Quando me ne accorsi, era ormai troppo tardi. Ero sceso parecchio ed ero troppo stanco per pensare di fare la cosa più sensata: risalire alla Casera e imboccare il sentiero giusto! Così continuai a scendere, senza sapere dove stavo andando, ma sperando in cuor mio di incrociare qualche diramazione che mi portasse verso destra nella direzione di Col Índes.

La mulattiera dei miei desideri si materializzò quasi subito davanti ai miei occhi. Aveva il fondo smosso, segno di scarsa frequentazione, ma andava nella giusta direzione, per cui la imboccai senza indugi. L'euforia fu però di breve durata perché, dopo qualche centinaio di metri, la via era sbarrata da una decina di faggi sradicati e allineati di traverso sul terreno. Li scavalcai ad uno ad uno, col terrore di arrivare alla fine e non trovare più la mulattiera dall'altra parte. La qual cosa puntualmente avvenne...

“Morire, per man di mercatanti...”. Sì, mi sentii morire per davvero. Cominciai ad andare avanti e indietro per il bosco cercando disperatamente di ritrovare la mulattiera perduta, ma non ci riuscii, forse - anche - perché nascosta

dall'abbondante fogliame che ricopriva il terreno. Ero spacciato! Decisi di compiere un'ultima perlustrazione, dopo di che mi sarei rassegnato a rifare a ritroso tutto il percorso fino alla radura di Casera Palantina: una mezz'ora buona di faticosa risalita...

Fu allora che, verso valle, mi parve d'intravedere - lontano, tra gli alberi - un piccolo riquadro giallo. Sulle prime non ci diedi importanza, pensando che si trattasse dei soliti cartelli indicanti “Riserva di caccia”. Ma poi, con l'ultimo barlume di lucidità che mi era rimasto, ricordai che in quella zona non ne avevo mai visti prima. Il cuore cominciò allora a battere forte forte...

Il cartello giallo portava la scritta “Sentiero Alpago Natura”! Qualche metro più in basso una stretta, ma marcata mulattiera attraversava il bosco. Dall'abbondante presenza di sterco di cavallo, era evidente che il sentiero mi avrebbe portato al maneggio di Col Índes: si trattava chiaramente del tratturo utilizzato per le escursioni a cavallo dei turisti.

Ero salvo! Lanciai un urlo di gioia e mi avviai verso destra tenendomi non proprio sul sentiero (dato che sarebbe stato impossibile camminarvi senza lordarsi di sterco!) ma ai suoi margini. Dal maneggio, dovetti infine risalire per oltre un chilometro lungo la stretta carrozzabile che porta alle malghe di Pian delle Lastre, dove avevo lasciato l'auto. Vi giunsi verso le 19.30: il fuori programma mi aveva dunque fatto perdere quasi un'ora! Prima di partire, tentai di telefonare alla Kika, ma non c'era campo. Riprovai a chiamare da Tambre, ma anche lì non c'era campo, e neppure a Farra d'Alpago, in riva al Lago di Santa Croce. «Ma che ci stanno a fare i ripetitori di Col Visentin, belli e sveltanti proprio qui davanti a me?», continuavo a ripetermi. Alla fine mi rassegnai: avrei chiamato dopo essere uscito dall'ultima galleria della A27, all'altezza di Vittorio Veneto, dove certamente il cellulare sarebbe stato raggiungibile!

* * *

E rieccoci allora allo slargo della A27, all'altezza dell'area di servizio di Cervada...

In rapida successione erano dunque pervenute segnalazioni di chiamate senza risposta, di sms ricevuti, e soprattutto di messaggi vo-

cali da parte - come appresi subito - non solo della Kika, ma anche da parte delle Guardie Forestali del Cansiglio e del Suem di Pieve di Cadore. Esattamente come temevo: era stato allertato il Soccorso Alpino!

Per prima cosa telefonai alla Kika, per tranquillizzarla ed informarla della situazione. Seppi così che lei, dopo aver a lungo cercato di contattarmi al cellulare (senza riuscirci perché risultavo "non raggiungibile"), verso le 18.15 aveva allertato i carabinieri, i quali la invitarono ad aspettare ed eventualmente riprovare un po' più tardi. Dopo una buona mezz'ora, la Kika richiamò i carabinieri, i quali - a quel punto - allertarono le Guardie Forestali del Cansiglio che a loro volta girarono l'allarme al Suem di Pieve di Cadore, ossia al Soccorso Alpino. L'operatore prese contatto con la Kika per assumere informazioni su di me, presunto disperso, in particolare chiedendo dettagli quali nominativo, età, numero di cellulare, itinerario alpinistico programmato, capacità alpinistiche, grado di allenamento, tipo di

equipaggiamento, eventuale attrezzatura da bivacco (sic!), ecc.

La Kika rispose in base alle sue conoscenze personali dirette, non certo quelle specificatamente alpinistiche. Alla fine, l'operatore commentò che si trattava di un itinerario lungo e impegnativo, che sarebbero state avviate le ricerche e che l'avrebbe tenuta informata. Quando poi telefonai al Suem (di cui avevo avuto il numero grazie al messaggio vocale), l'operatore mi parve scioccato. Mi presentai ed accennai alla loro chiamata.

- Sì, certo - esordì - la stiamo cercando. Abbiamo avuto una segnalazione da una sua amica. Dove si trova adesso? - Mi trovo in autostrada - risposi - sulla A27. Sono all'altezza di Vittorio Veneto. Sto tornando a casa.

- Come sta? Sta bene? Non poteva telefonare prima? Abbiamo fatto uscire l'elicottero...- L'elicottero!?! Ma veramente io non l'ho né visto né sentito girare per aria... Comunque io sto benissimo. Se non ho telefonato prima alla mia amica è perché non c'era campo. Dovreste sapere che quella zona è mal servita. - Forse quando l'elicottero è uscito in ricognizione lei era già in auto: per questo lei non ha rilevato la sua presenza. Comunque, visto che il cellulare non aveva campo, avrebbe potuto fermarsi nel primo paese e chiamare da un telefono pubblico.

L'operatore mi sembrava stizzito. Vuoi vedere, adesso, che è colpa mia se sono stati allertati?

- Certo che avrei potuto chiamare da un telefono pubblico, ma che ne sapevo, io, che era stato scatenato 'sto pandemonio?! In fin dei conti ho ritardato il rientro di meno di un'ora... Eppoi, come socio CAI, ho la copertura assicurativa per l'elisoccorso!

L'operatore dovette convenire che avevo ragione. Però lui doveva in qualche modo giustificare l'uscita dell'elicottero, per cui mi pregò di richiamarlo l'indomani per fornirgli gli estremi della sezione di appartenenza e del numero della tessera CAI.

Ripresi il viaggio verso casa più gasato di prima: oltre alla bella avventura in montagna, avevo avuto anche una singolare esperienza col Soccorso Alpino. Senza contare l'invito a cena a casa della Kika, ottima cuoca!

Una cavalcata sul Cavallo davvero speciale...

*Farfaraccio in
fioritura (foto di
Ezio Bellotto).*



SERGIO FRADELONI, UNA VITA PER LA MONTAGNA

di Roberto Barato



Salita al Monte Popera per il ghiacciaio Pensile 22-06-1969 (archivio famiglia Fradeloni).

va e che hanno fatto rivivere, a distanza di tanti anni, la straordinaria figura di Sergio. Nato nel '40 a Trieste, ereditò dai genitori fin da bambino l'amore per la montagna. Suo padre Guido, socio e consigliere dell'Alpina delle Giulie, era anche presidente del Gars, il Gruppo rocciatori sorto nel '29 sotto la guida di Emilio Comici.

Dai diari di Sergio, che la moglie Margherita mi ha concesso di consultare, sono riportate tutte le sue uscite in montagna. Centinaia e centinaia di relazioni e di salite in ogni angolo delle Alpi. Molte volte con i genitori, in particolare con il padre. La prima escursione di Sergio a sei anni, nel '46 a Valbruna. La prima cima a sette anni, nel '47 in Comelico. Siamo nel primo dopoguerra e raggiungere la montagna era già un problema.

"16 settembre 1947. Durante il mio primo soggiorno nel Comelico è fatto diverse escursioni nei dintorni di Valgrande ma la più lunga è stata quella sulla Croda Sora i Colisei (m. 2371) nella quale per la prima volta è superato i 2000 metri e è pernottato in un Rifugio cioè il rifugio O. Sala al Popera. Dalla cima mi ricordo di aver provato per la prima volta la paura del vuoto ed è avuto pure una grande impressione nel vedere le trincee e le caverne nelle quali trascorsero tanto tempo i soldati nella guerra 1915-18."

Il primo ottobre di quest'anno, nella piccola cappella dedicata ai Soci caduti in guerra, eretta dalla nostra Sezione nel '57, presso il Rifugio del Pian Cavallo, è stato ricordato, a vent'anni dalla sua scomparsa, Sergio Fradeloni. Erano presenti la moglie Margherita, i figli Francesco e Guido e un numeroso gruppo di amici. Dopo la Messa, celebrata dal nostro socio Mons. Vittorio Menaldo, sono stati rievocati, con molta semplicità e in un clima di commozione generale, momenti significativi della sua vita. Tasselli che ognuno conserva-

A dieci anni sale il Monte Popera. A undici scia a spazzaneve sui campetti di Tarvisio... A dodici impara ad usare le pelli di foca. A Usago di Travesio vive l'anziano Alberto Zanutti(1), presidente del Gars prima di suo padre. E spesso, con il padre e gli altri garsini, gli fa visita. In quelle occasioni Sergio sale alcune cime della nostra pedemontana: Monte Valinis, Monte Festa, Monte Pala, Chiarandeit.

Nella primavera del '57, dopo aver frequentato la Scuola di Roccia "E. Comici" in Val



Sergio mentre arrampica in Val Rosandra, primavera '57 (archivio famiglia Fradeloni).

Rosandra, effettua la sua prima arrampicata da capocordata, e sale la Cima San Lorenzo, nel Gruppo Spalti di Toro, per la Via Domenigg e von Saar. L'occasione si presenta durante una gita sociale di due giorni. Con il camion a Forni di Sopra e poi, Rifugio Giau, Forcella Scodavacca, Cima Forchetta, Rifugio Padova, salite varie e Domegge.

Conseguito il diploma di perito aziendale, e terminato il servizio militare in quel di Paluzza, nel '63, viene assunto alla Zanussi-Rex e si trasferisce a Pordenone. Lo stesso anno giunge a Pordenone, sempre assunto alla Zanussi, un altro alpinista triestino, socio della XXX ottobre e accademico del Cai, il trentenne Bruno Crepaz (2). Sia Sergio che Bruno si inseriscono subito nell'ambiente al-

pinistico locale, apportando quelle esperienze che avevano acquisito in una città come Trieste alpinisticamente e culturalmente più avanzata.

Sono anni di grande sviluppo e fermento nella vita sezionale. La Sezione era ancora retta dalla vecchia guardia, sotto la presidenza di Gino Marchi. Un po' alla volta le persone che erano state protagoniste di tanti anni della vita sociale lasciarono l'incarico ad altri validi collaboratori. La costruzione dei rifugi, che aveva impegnato fino allora quasi tutte le energie e le risorse, era praticamente conclusa. Dalla piccola stanza, all'ingresso di palazzo Marchi, la sede fu spostata in via Brusafiera, vicino alla "Trattoria alla Catina". Anzi, "La Catina" di Sior Angelo, diventò il principale punto d'incontro degli alpinisti pordenonesi. Chechi Maddalena, Tullio Trevisan e Pino Salice si dedicavano prevalentemente ad un alpinismo esplorativo. L'attività alpinistica di un certo livello, oltre all'intramontabile Raffaele Carlesso, poteva contare sull'Aspirante Guida Bepi Faggian, che stava insegnando ad un gruppo di giovani pordenonesi, la tecnica dell'arrampicata. Ideata e diretta da Giancarlo Del Zotto, neo Istruttore Nazionale, veniva istituita, proprio nel '63, la Scuola di Alpinismo Val Montanaia e, da quell'anno, iniziò al Rifugio Pordenone il settimanale Corso Roccia.

Spulciando dal diario. È il primo gennaio '64, sull'altopiano brullo e accidentato, c'è la struttura del rifugio, di fronte, lo ski-lift che sale verso Casera Busa di Villotta e a nord le Casere Capovilla, null'altro. Vicino al rifugio c'è gente che fa "campetto". Sergio è con suo padre Guido. Partono, con gli sci ai piedi, verso il Monte Tremol, ma sono incerti perché in alto c'è poca neve. Poco prima era partito, nella stessa direzione, un signore anziano e lo raggiungono. Fanno subito amicizia. È un accademico, un certo Maddalena, espertissimo della zona che consiglia di lasciar stare il Tremol, troppo ripido e "pelato" e di puntare piuttosto sul Monte Colombera. E assieme salgono il Colombera, scendendo poi, con una bella sciata, fino al rifugio.

Pochi giorni dopo, con il collega d'ufficio, Ivo

Bas e Rina Del Zotto, sale Cima Manera. Sergio è con gli sci, li lascia sotto la cima, usandoli poi al ritorno. A febbraio, sale con Ivo Bas, partendo da Sella Nevea, lo Jôf di Montasio. E alla fine del mese, effettua un tentativo di prima invernale alla Cima dei Preti, la cima più alta della provincia, sempre con Ivo Bas e Rina Del Zotto. Devono rinunciare, dopo 1.600 metri di dislivello, per la stanchezza. Riuscirà a fare questa importante prima invernale l'11 e 12 febbraio del '67, assieme ai triestini Virgilio Zuani e Giovanni Meng.

Il 22 agosto del '65, Sergio è con Gianni Bartoli, il tempo è incerto. Sono saliti sulla Croda Sora i Colisei, poi sono scesi alla Forcella Popera e stanno risalendo il canalone fra il Triangolo e la Pala di Popera. Tanto per divertirsi, si legano la corda in vita e attaccano le rocce del Triangolo. Sono al secondo tiro, Gianni gli sta facendo sicura solo a spalla. Sergio sta salendo, è già alcuni metri sopra, improvvisamente gli si stacca un appiglio della mano e sbilanciato cade. Gianni lo vede

passare alle sue spalle, viene spinto contro la parete e riesce a bloccare la corda, questa si è avvolta su di uno spuntone un metro sopra di Gianni! Sergio è fermo, a faccia in giù, dopo un volo di quindici metri. Ha solo qualche sbucciatura e una botta al tallone destro... un vero miracolo! Entrambi sono sotto choc, in particolare Gianni. Rientrano lentamente, con le proprie forze, al Rifugio Sala dove, con un cognac, si tirano un po' su. Nel '69 la Scuola Val Montanaia, ad opera di Del Zotto, neo Istruttore di sci alpinismo, inizia i corsi di sci alpinismo e Sergio, assieme a Silvano Zucchiatti e Toni Rosso ne diventa subito istruttore e punto di riferimento per vent'anni. Primi allievi: Ezio Bellotto, Roberto Meroni e Renato Puiatti.

Nel febbraio del '70, con Zucchiatti e Dino Agnolin, effettua la prima invernale e sciistica del Col Nudo. Successivamente, anche le prime invernali della Cima Bortolusc, con Roberto Segolin e del Monte Teverone con Dino Marini e Cristina Dori.

Discesa dal Monte Nevoso, maggio '72: Francesco Marcon, Ezio Bellotto, Sergio Fradeloni e Massimo Ponsero (foto di Toni Rosso).



Pubblicazioni

Nel '69 viene pubblicata, ad opera sua e di Zucchiatti, nella rivista *Le Alpi Venete*, la prima guida sci-alpinistica del Gruppo del Cavallo.

Nei primi anni '70, con Tullio Trevisan, inizia una sistematica opera di esplorazione e di ricerca geografica ed alpinistica del Gruppo Caserine-Cornaget, completata poi con la pubblicazione di una completa monografia. E questo lavoro porta ad una ripresa dell'alpinismo in queste recondite montagne. Lui stesso apre nel Gruppo, assieme a Nino Marini, Segolin ed altri, oltre una decina di vie. È fondamentale il suo apporto per la pubblicazione di una originale guida sci-alpinistica con trenta itinerari delle regioni confinanti: Carinzia, Slovenia e Friuli Venezia Giulia. Collabora con Camillo Berti per la nuova Guida *Dolomiti Orientali Volume II* dell'82. Sono inseriti, per la prima volta, i Gruppi Caserine-Cornaget e Raut-Resettum per i quali ha dato la sua collaborazione, oltre alla parte sci-alpinistica, relativa a tutto il territorio, da lui realizzata.

L'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, e la Comunità Montana gli affidano l'illustrazione di dodici Carte dei Sentieri del territorio montano, con le relazioni dei percorsi più importanti. Collabora pure all'aggiornamento delle carte topografiche per escursionisti delle Edizioni Tabacco e La Giralpina.

Nel '86 esce, ad opera sua, di Ugo Baccini e Mauro De Benedet, una nuova completa guida sci-alpinistica del Gruppo Col Nudo-Cavallo. Nel '89, dopo un lungo lavoro di studio e ricognizioni, pubblica con le Edizioni Dolomiti *Dolomiti di Sinistra Piave e Prealpi Carniche*. È la prima guida escursionistica delle montagne della nostra provincia. Integra, sotto l'aspetto escursionistico, la guida Berti ed è tutt'ora l'unico e valido strumento per affrontare ogni percorso della pedemontana e delle nostre vallate.

Inoltre, collabora continuamente con le riviste specializzate e quotidiani locali, con relazioni, proposte ed interventi su ogni problema legato alla montagna.

Opere alpine

La conoscenza diretta e lo studio del territorio gli permettono di suggerire e ottenere la sistemazione di alcuni ricoveri e la posa di bivacchi. Tra questi, nelle Clautane, il bivac-



Tentativo invernale alla Cima dei Preti con Rina Del Zotto e Ivo Bas, febbraio '64 (archivio famiglia Fradeloni).

co “Anita Gòitan” della Società Alpina delle Giulie, alla cui realizzazione, assieme a giovani clautani, ha pure collaborato. Al fine di facilitare le salite dal versante clautano del Monte Pramaggiore e le lunghe traversate della zona, suggerisce di riattare Casera Pramaggiore e di destinarla a ricovero. La Sezione Cai di San Vito al Tagliamento accoglie l'invito e nell'arco di due anni i ruderi della storica casera vengono trasformati in un accogliente bivacco.

Difesa dell'Ambiente

Sergio è tra i promotori, nel '88, del Comitato per il Parco del Cansiglio per difendere, in questo modo, l'integrità della foresta. L'anno successivo è tra i promotori della manifestazione in Casera Palantina, contro il collegamento sciatorio Piancavallo-Cansiglio, che verrebbe ad incidere sulla parte più significativa del futuro Parco. Promuove, nello stesso periodo, la costituzione di un Comitato Piste Forestali, per porre un freno alla realizzazione di nuove strade forestali e ottiene, da parte della Giunta Regionale, il blocco di alcuni progetti inutili e dannosi.

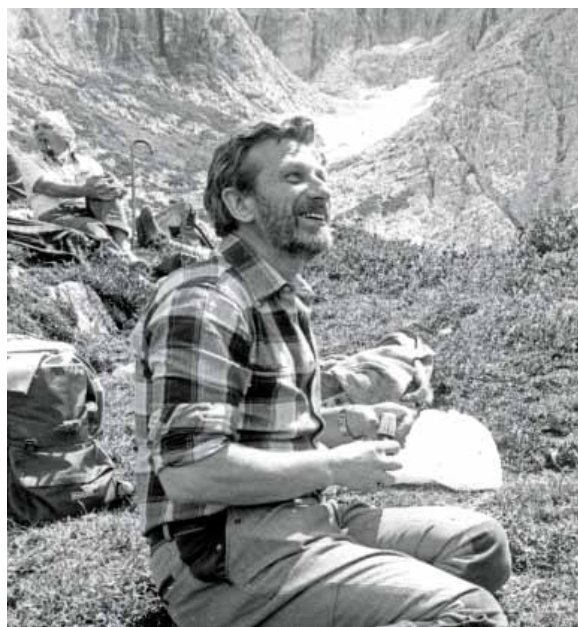
Riconoscimenti

Le sue capacità ed il suo impegno lo portano a ricoprire importanti cariche in seno al sodalizio: a lungo Consigliere e Vice Presidente della Sezione Cai di Pordenone, Presidente della Delegazione Regionale, Presidente della Commissione Regionale Sentieri, nonché Consigliere e Segretario della Fondazione Berti.

Il Comitato per la tutela e salvaguardia dei beni naturali della Valcellina, a Claut, nel '90 gli conferisce il Premio Papa Leone I Magno quale riconoscimento per avere, con l'esplorazione delle montagne della Valcellina e con l'appassionata descrizione nella sua guida escursionistica, valorizzato le valli e il turismo a vantaggio dei valligiani e degli amanti della montagna.

Ricordi

- sono trascorsi due mesi dalla morte di Sergio, suo padre Guido, in una lettera al nipotino Guido, per il decimo compleanno, dopo



Sergio all'inaugurazione del bivacco Damiana Del Gobbo alla Torre Sappada, luglio '85 (arch. famiglia Fradeloni).

aver ricordato il momento triste appena passato, scrive:

“... di positivo rimangono i ricordi... i ricordi di tuo papà possono essere ampliati con il contenuto degli scritti che ti ha lasciato e dai quali traspare la sua natura di uomo semplice, affezionato a tutte le bellezze naturali e portato spontaneamente all'amicizia con tutti. Rileggendo i suoi scritti si constata quanto profondo sia il suo spirito di osservazione, nell'individuare tutte le bellezze, le caratteristiche, le curiosità, che possono essere individuate da un attento viandante...”

- Bernardo Bressan, incontrato all'ultimo convegno Alpi Giulie, scrive su *Alpinismo Goriziano*:

“... Mi fa molto piacere vedere la montagna ricostruita dalle sue parole, perché è leggera, non appesantita dalla tronfia retorica sulla “fede” in essa. In questo modo mi permette di essere attratto da lei, perché ha un ottimo ambasciatore, che non affida il suo messaggio a fastidiosi giri verbali, ma lascia che io capti e interpreti ciò che non viene detto...”

- Il figlio Guido, alla morte del padre aveva



Sergio con il figlio Guido in vetta al Monte Mèsser, settembre '88 (archivio famiglia Fradeloni).

dieci anni. In uno scritto, mostratomi da Margherita, di due anni dopo:

“Penso ora a cosa è successo, dopo la gita con mio padre sul Mèsser; la sua lunga malattia, la sua morte e, la cosa più triste, la sua mancanza, che è diventata sempre più reale col passare del tempo... dopo la morte di mio padre avevo preso a calci i miei scarponi, non volevo più andare a sciare e guardare i monti era per me solo sofferenza... mi sentivo come se mi avessero tagliato le gambe... ora invece ho ritrovato la voglia di andare in montagna e la bellezza della natura mi fa ritrovare anche quella gioia che credevo perduta e mi riporta alla mente le parole di mio padre, il suo entusiasmo e la sua appassionata difesa della natura. In montagna la natura è ancora intatta, non rovinata dall'uomo e lassù tutto diventa più semplice e più vero, anche le persone; non ci sono avvocati e operai, ricchi e poveri, ma solo compagni di gita, che si aiutano nei punti pericolosi e dividono volentieri ciò che hanno nello zaino.”

Nota 1: Alberto Zanutti (1877-1958) aveva fatto parte, con Napoleone Cozzi, anche lui originario di Travesio, del nucleo di punta degli alpinisti triestini chiamato “Squadra Volante”. Famoso il loro tentativo, nel 1902, al Campanile di Val Montanaia, che ne permise la salita, pochi giorni dopo, da parte della cordata austriaca di von Glanvell e von Saar.

Nota 2: Purtroppo anche Bruno Crepaz ci lasciava prematuramente alla soglia dei cinquant'anni. Dopo il rientro a Trieste, organizzò nel '82 una spedizione al Langtang Lirung (7246 m) nell'Himalaya del Nepal; durante la discesa, precipitò travolto da una valanga, il suo corpo è rimasto lassù

UNA MONTAGNA DI CARTA

di Erica Martin

Colonna del cielo, trono degli déi, percorso verso l'elevazione spirituale, baluardo di difesa, luogo inaccessibile, qualche volta persino terribile punitrice: molte sono le raffigurazioni della montagna nella letteratura di tutti i tempi. Sin dagli albori della civiltà umana, le vette hanno avuto un posto importante nei libri sacri, nella mitologia, nelle leggende, forse proprio grazie al loro aspetto e alla loro natura, così facilmente saturabili di significati simbolici. Nei miti fondanti di quasi tutte le culture vi è almeno un riferimento a un monte, un colle, un'altura; nelle narrazioni epiche spesso le vette si trovano quale sfondo o quale teatro delle azioni eroiche, nelle leggende popolari compaiono attorniate da un alone magico che a seconda dei casi può essere benigno o minaccioso; anche nella letteratura moderna e contemporanea il tema della montagna è spesso presente, a dimostrare quanto questa sia uno tra gli elementi originari nell'immaginario umano.

Senza poter concederci il lusso di essere esaurienti, tenteremo qui un piccolo e veloce elenco delle montagne letterarie, cercando di spaziare nelle diverse epoche e nei vari paesi.

Iniziamo dai miti e dalle narrazioni sacre, dove il monte ha un significato essenzialmente divino: l'Olimpo ammantato di neve e nubi sulla cui vetta regnano i potenti, orgogliosi e vendicativi dei greci; la Bibbia, con l'Ararat su cui approda l'Arca di Noè dopo il Diluvio, il Sinai dove Mosè riceve le Tavole della Legge, il Tabor dove avviene la trasfigurazione di Cristo e il triste Calvario dove il Salvatore viene crocifisso; e poi Himinbiörg, il monte celeste ove risiede il dio bianco Heimdallr nell'Edda di Snorri Sturluson, raccolta di canti scandinavi sull'origine del mondo e degli déi.

Anche nelle saghe epiche e nei racconti popolari il tema montano è ben presente: l'eroe irlandese Diarmait, segnato dal colpevole amore per la sposa del suo re, muore colpito da un cinghiale sulle pendici del Ben Bulbin, monte situato nella contea di Sligo-Roscommon, al nord-ovest dell'Irlanda; il prode Orlando, paladino di Francia, si sacrifica affrontando i saraceni al passo di Roncisvalle, dal quale tuttora parte la via lattea, il cammino che porta a Santiago de Compostela; il Rosengarten, montagna che domina Bolzano, è il magico regno del

folletto Laurin e della sua gente, inaccessibile e splendido giardino di rose tra le rocce.

Ma passiamo alla grande letteratura di tutti i tempi: il sommo poeta Dante rappresenta il Purgatorio come un monte foggiano a cerchie successive, che vanno a restringersi sempre più verso la cima e sono percorse dalle anime intente all'espiazione dei peccati terreni; il Petrarca trasfigura la sua faticosa ascesa al Mont Ventoux, vicino ad Avignone, facendone un'esperienza mistica, un tentativo di elevazione dello spirito. Avvicinandosi al nostro secolo abbiamo Thomas Mann, che chiama *La montagna incantata* il suo più celebre romanzo; montuosi ed aspri sono gli orizzonti scrutati dal tenente Drogo nel suo solitario avamposto ne *Il deserto dei Tartari* di Buzzati, mentre "tempestose" sono le "cime" che danno il titolo a un cupo, ossessionato e poetico romanzo uscito dalla penna dell'inglese Emily Brontë. Le narrazioni di Tolkien sono zeppe di monti e colli: ne *Il Silmarillion* il dio Manwë è assiso sulla vetta del Taniquetil, lo sventurato eroe Tùrin si rifugia sull'Amon Rûdh, la cui sommità è minacciosamente tinta di rosso da una pianta infestante, l'elfo Glorfindel combatte la sua ultima battaglia abbarbicato a una parete rocciosa; ne *Lo Hobbit* il protagonista Bilbo Baggins trova un magico e pericoloso anello nelle viscere delle Montagne Nebbiose; ne *Il Signore degli Anelli* la compagnia di eroi tenta senza successo l'ascesa del Caradhras, il Monte Cornorosso, e incontra numerose alture lungo il proprio viaggio: Colle Vento, gli Eryn Muir, Amon Hen -il Colle della Vista- e il terribile Monte Fato, un vulcano maledetto.

Senza indulgere in descrizioni, possiamo infine inanellare una filza di titoli: *Monte Cinque* di Paulo Coelho, *I monti pallidi* di Carlo Felice Wolff, *Bàrnabo delle montagne* di Dino Buzzati, *Le montagne dei Paesi Bassi* di Cees Nooteboom...

È una lista già lunga; eppure fin qui non abbiamo nominato che una piccola parte dei libri dove le vette compaiono, tanto come scenografia quanto come personaggi o, addirittura, protagoniste; a raccogliere e accatastare tutti i racconti, le leggende ed i romanzi si creerebbe davvero una montagna di carta.

SCINAUZ, UNA CIMA DIMENTICATA

di Ezio Buna

Tanti anni fa, quando percorrevo in macchina la S.S. 13 Pontebbana in direzione Tarvisio, il mio sguardo veniva spesso "rapito" da una montagna che dominava imponente quel tratto della Val Canale. Curioso, domandavo a Ennio Duz, da vent'anni fedele e fidato compagno di tante salite, quale fosse il nome di quel monte, e lui mi diceva - "è lo Scinauz!" - sennonché le prime volte la mia risposta era sempre "Sci...ché? "

Ero attratto da quel massiccio oltre che per il suo roccioso versante meridionale che precipitava verso valle, anche dalle non meglio identificate "leggende" che creavano un alone di mistero alla sua cima, mistero forse collegato a quell'imponente funivia che si poteva facilmente scorgere dalla strada statale. Per molti anni ho covato il desiderio di poterlo salire, ma a seguito di approfondite ricerche, avevo purtroppo scoperto che non era possibile; il luogo era considerato zona militare essendovi sulla cima una postazione radar della NATO. Se da un lato avevo capito cosa ci fosse di tanto misterioso, dall'altro provavo una profonda delusione per non poter soddisfare il mio desiderio.

Come sappiamo, nella vita tutto cambia. Il passare degli anni fa cambiare le persone, gli scenari politici, le nostre ambizioni e qualche volta anche le nostre convinzioni; ma certe volte, se la fortuna ci assiste, anche le cose che pensavamo di non poter fare più, o i sogni che avevamo ormai abbandonato in un cassetto, risultano, grazie ad un insperato cambiamento, tutto d'un tratto realizzabili. Cominciai così, in fretta e furia, a rispolverare quella particolare aspirazione e, sempre con l'inseparabile Ennio, cominciammo a cercare di mettere insieme tutte quelle informazioni che ci avrebbero consentito di organizzare la salita.

Nel frattempo cos'era successo di tanto importante per permetterci di dar finalmente vita al nostro intento?

Prima di addentrarmi nella risposta, ritengo opportuno dare al lettore alcune informazioni, sia sotto l'aspetto storico, che sulle caratteristiche dell'avamposto militare e della postazione radar che si trovava sulla cima dello Scinauz. La storia racconta che nel 1969 un

Mig 17 ungherese avrebbe sorvolato a bassa quota una parte del territorio italiano e sarebbe poi atterrato, in modo fortunoso, all'aeroporto abbandonato di Osoppo (costruito dai soldati tedeschi durante la seconda guerra Mondiale); da qui la decisione della NATO d'installare un impianto in zona al fine di poter meglio controllare lo spazio aereo. Nei primi anni '70 sulla cima dello Scinauz venne realizzata tale struttura che poteva essere raggiunta dal fondovalle unicamente da un'ardita funivia militare con un balzo di 1.400 metri di dislivello. Per decenni tutta la montagna è stata dunque racchiusa in un misterioso isolamento, perché le rigide restrizioni militari volute della NATO imponevano la segretezza di quei luoghi per ragioni di difesa e di sicurezza nazionale; qualsiasi ascensione era dunque proibita! La postazione militare in vetta ai 1.999 metri dello Scinauz, era denominata 17° GRAM (Gruppo Radar Aeronautica Militare); aveva il nome in codice di "Radio Cedrone" e dipendeva dal 13° GRAM di Concordia Sagittaria dell'Aeronautica Militare. Si dice che durante la "guerra fredda", il campo d'azione di questa potente postazione radar potesse spaziare fino alla catena degli Urali. Per difendersi dai rigidi e severi inverni, i militari costruirono un tunnel lungo 300 metri che collegava il locale d'arrivo della funivia agli alloggi degli avieri, al refettorio e alla struttura per gli apparati radar; l'alimentazione elettrica veniva garantita da generatori a gasolio nei diversi locali e da gruppi elettrogeni, sempre a gasolio, per il radar.

È stato dunque questo il motivo che per decenni aveva tenuto lontani coloro che volevano salire quella montagna. Le presenze di persone non militari erano proibite e se qualche escursionista ci aveva provato, incurante del divieto, era stato immediatamente allontanato.

Torniamo ora alla risposta che avevo lasciato in sospenso: cos'era successo per permetterci di poter programmare la scalata? Dopo la caduta della "cortina di ferro", la postazione aveva perso drasticamente la sua importanza strategica; nel corso degli anni a seguire, i vertici militari l'avevano ritenuta superflua deciden-



*Parte finale della
salita al monte
Scinauz.*

done la chiusura; nel 2003 il radar fu rimosso e chiusa anche la base operativa. La funivia invece fu smantellata solamente alcuni anni più tardi. Questi avvenimenti posero fortunatamente fine all'isolamento dello Scinauz.

Compiaciuto da queste buone notizie, con Ennio mi misi subito all'opera per organizzare subito una salita. Ad onor del vero, passò qualche anno perché in quel periodo ero molto occupato da altri impegni. Recuperato il tempo perduto, decidemmo di accedere per il versante più "facile" e cioè da nord.

Finalmente, nell'ottobre del 2010, attesa una bella giornata e tempo sicuro, partimmo da Passo Pramollo per raggiungere la malga Biffil; aiutati dalle varie relazioni in nostro possesso, cercammo d'individuare la traccia giusta. Dopo alcune ricerche, trovammo degli ometti che per un'esile linea volgevano proprio in direzione della profonda gola che separa la cima principale dall'anticima a quota m 1.892. Dopo circa mezz'ora, purtroppo la traccia svanì nel nulla. Cominciammo allora a cercare di risalire nel bosco, puntando alla gola, ma il ripido pendio e la mancanza totale di traccia ci fece perdere molto tempo. Dopo quasi due ore individuammo la via giusta, confortati anche dal fatto che erano presenti alcuni sbiaditi bolli rossi. L'ora ormai era tarda e dato che, come si sa, a metà ottobre le ore di luce sono notevolmente ridotte, decidemmo di rinunciare per non rischiare di finire la salita nel buio più totale.

Fissammo un altro tentativo a breve scadenza, ma pochi giorni prima della data prevista, la neve arrivò copiosa, e spazzò via le nostre

speranze. Durante l'inverno cominciai a ripensarci, ero più risoluto che mai ed anche un po' arrabbiato per non esser riuscito a salire al primo colpo. Per prendermi un impegno con lo Scinauz, preparai allora il libro di vetta con il buon proposito di portarlo in cima appena fosse stato possibile. Parlai del progetto e del libro al mio carissimo amico Franco Protani, compagno di numerosissime gite sociali e non, nonché "collega" come Accompagnatore di Escursionismo. Condivise il mio stesso interesse. Nel nuovo programma, assieme ad Ennio e Franco, avevamo addirittura pensato ad una salita dal versante sud: 1.400 metri di dislivello, seguendo una vecchia traccia incerta (tutta da scoprire e trovare), su tratti molto ripidi ed esposti, in un ambiente devastato dall'alluvione del 2003, che da Bagni di Lusnizza porta in cima. Avevamo raccolto parecchie informazioni tra la gente di Santa Caterina e Bagni di Lusnizza in merito a questo percorso, l'idea però non ci attirava molto.

Venne la primavera e appena la neve cominciò a sciogliersi dagli assolati versanti sud, la mia impazienza cominciò a crescere. Sentivo che dovevo salire sullo Scinauz il più presto possibile; dovevo portare in cima il libro di vetta che avevo preparato, cosicché tutti coloro che lo avessero raggiunto nel 2011, avrebbero potuto apporvi la loro firma. Non potevo aspettare che la neve se ne andasse del tutto dal versante nord, sarebbe passato troppo tempo; così, sentiti Ennio e Franco, decidemmo di salire da sud dove oramai di neve non v'era più traccia.

Con i miei compagni finalmente il 7 maggio



Timbro e libro di vetta.

2011, armati di tutto punto con corda, cordini, chiodi e martello, poiché ignari di quali difficoltà avremmo potuto trovare in alto, partimmo “all’attacco”. L’escursione iniziò nei pressi di Bagni di Lusnizza, vicino al vecchio ponte della ferrovia. Incontrammo una coppia che voleva tentare la salita del monte Ghisniz e decidemmo di cercare assieme la traccia nel bosco, poi più in alto ci saremmo divisi: noi avremmo proseguito per lo Scinauz e loro avrebbero tentato il Ghisniz. Dopo circa sei ore di salita e 1.400 metri di dislivello, raggiungemmo, non senza poche difficoltà, l’agognata cima. Ci demmo la mano come si fa di solito e reciprocamente una pacca sulle spalle, perché quella salita ce l’eravamo proprio guadagnata!

Il panorama era mozzafiato. Una visione spettacolare a 360 gradi dei monti circostanti: Creta di Aip, Cavallo di Pontebba, Grossglockner, Grosswenediger, Mangart, Jalovec, Montasio, Gartnerkofel, ecc. Poi arrivò il mio momento; presi delicatamente dallo zaino il “prezioso” libro di vetta che con tanta cura avevo preparato, vi scrissi sopra poche righe, i nostri nomi e aggiunsi anche la richiesta per chi fosse salito in futuro, di averne cura e di non imbrattarlo. Dopo circa mezz’ora, iniziammo la discesa, ed in circa cinque ore, percorrendo a ritroso l’itinerario fatto all’andata, fummo nuovamente alla macchina.

Rimaneva ancora aperto il mio conto con lo Scinauz per il versante nord. Non avevo fretta; potevo salirci anche nei prossimi anni. Franco però pensò bene di giocarmi un brutto scherzo ed un giorno sorridendo mi disse: - “tu hai fatto il libro di vetta per lo Scinauz, io ho fatto il timbro!” Rimasi sorpreso. Franco

è un grande; aveva avuto davvero una bella idea. Gli risposi che non sapevo se saremmo ritornati entro breve tempo; anche lui era più o meno dello stesso parere. Evidentemente, anche all’amico era venuta la voglia di tener fede all’impegno preso con la montagna.

Passò l’estate e, anche grazie al bellissimo e mite autunno, decidemmo (squadra che vince non si cambia) di risalire lo Scinauz questa volta da nord. Il 15 ottobre 2011, Franco, Ennio ed io eravamo ancora una volta pronti a “sacrificarci” per portare su quella cima il timbro. Raggiungemmo la malga Biffil e grazie all’esperienza fatta nel tentativo precedente, non perdemmo tempo a cercare la traccia che porta alla gola, superammo in divertente arrampicata numerose paretine ghiacciate per poi sbucare in mezzo ai mughi sulla cresta terminale, a meno di 100 metri dalla croce della cima che raggiungemmo in pochi minuti. Dopo le reciproche pacche sulle spalle, la classica stretta di mano e le foto di vetta, fu il turno di Franco di togliere dallo zaino il “prezioso” timbro, il tampone e l’inchiostro e riporlo, dopo aver timbrato tutte le cartine Tabacco che avevamo con noi, nell’apposita cassetta ermetica portata in cima nella prima nostra ascensione. Sono sicuro che anche lui, come me, sia rimasto molto soddisfatto di quel gesto significativo.

Per la cronaca, la prima pagina del libro di vetta cita una famosa poesia di Battistino Bonali, Grazie Montagna, mentre nel timbro è rappresentato un radar, proprio per ricordare il recente passato a cui questa montagna era adibita, ed infine che, da inizio maggio a metà ottobre, la cima è stata raggiunta da meno di dieci persone (compresi noi tre).

Volutamente in questo articolo non sono state descritte minuziosamente le nostre due distinte ascensioni, perché non si è voluto e non si vuole togliere la soddisfazione, a chi fosse interessato, di trovare la via da solo. La ricerca della traccia molte volte aumenta il tempo impiegato, ma una volta raggiunta la cima, prolunga anche il piacere, le emozioni e le sensazioni che una salita del genere può dare.

Quindi fatevi sotto; il libro ed il timbro di vetta dello Scinauz vi aspettano!

I KANGTAR, RAPSODI DELLA MALSIIJA

di Roberto Bianchini

Quando ero ragazzo mi piaceva fare raccolta di francobolli, hobby avvincente ma non facile in quegli anni; mi ricordo che, tra i tanti, ne avevo alcuni che formavano una serie quasi completa dal titolo "Vittorio Emanuele III re d'Italia e di Albania". Riproduceva l'immagine del minuscolo sovrano affiancata dallo Stivale e dallo Stato balcanico. Quell'appellativo m'incuriosiva non poco, perché non corrispondeva a quanto scritto nei libri di scuola; in quelli di storia nemmeno un accenno in proposito, figurarsi! Comunque sia, mai presi la briga di chiedere spiegazioni a qualcuno, forse a quell'età avevo altre cose a cui pensare... (sic!)

Messe da parte queste considerazioni personali, i fatti dicono che dopo un periodo di astute manovre e pressioni politiche, Benito Mussolini, capo del Governo Italiano, decise l'invasione dell'Albania che avvenne con un colpo di mano militare nell'aprile del 1939; ne derivò che Vittorio Emanuele III fu proclamato sovrano anche di quel Paese. Da subito, v'immigrarono per lo sviluppo delle zone agricole oltre 10.000 coloni, in gran parte veneti e meridionali, ai quali si aggiunsero 22.000 lavoratori per la costruzione di strade, ferrovie e infrastrutture.

La zona montana, che costituisce più dei due terzi del territorio, fu esplorata da un ridottissimo numero di alpinisti italiani, in primis da quel Piero Ghiglione, facoltoso ingegnere milanese, a cui va il merito, oltre che di provetto scrittore e fotografo, di essere stato colui che in assoluto ha scalato il maggior numero di montagne in ogni parte del mondo. Nel 1941 la Distaptr ha pubblicato *Montagne di Albania*, una guida divenuta oggi quasi introvabile, nella quale Ghiglione ha descritto e illustrato dettagliatamente la conformazione e la morfologia di quelle cime, pareti e vallate, presagendo che la loro singolare natura selvaggia possa diventare, in futuro, una delle mete preferite di molti appassionati, per la certezza di trovarvi amenità paesaggistiche e alpinistiche di suggestiva unicità.

All'inizio del volumetto c'è una singolare chicca dal titolo: "I Kangtar, rapsodi della montagna". Si tratta di uno studio effettuato dal diplomatico italiano Nicola Lo Russo Attoma che inizia il lettore alla complessa e robusta struttura dell'epica popolare albanese, che lo accompagna a comprendere i canti nati spontanei sulle labbra del rapsodo, che gli indica i rudimentali strumenti dai quali esso trae le note semplici suggerite al suo istinto dal flusso regolare della vita.

"Nelle lunghe serate invernali - scrive Lo Russo Attoma - accanto al focolare su cui i ceppi aureolati di fiamma scoppiettano, mentre fuori il vento gelido scompiglia le folte chiome degli alberi secolari, o nelle chiari notti estive, al lume della luna, sotto il cielo trapunto di stelle, cantano i "kangtar" nella quiete alta e solenne. Così di generazione in generazione, di bocca in bocca, nella "malsija" (montagna n.d.a.) fra i "malissori" (montanari), l'epica popolare è una perenne fioritura di canti, ge-



Fanciulle in Val di Thethi. Nello sfondo la parete sud dell'Harapit (2.216 m) - Nord Albania - foto di Piero Ghiglione, 1941.

nuina espressione dell'anima albanese".

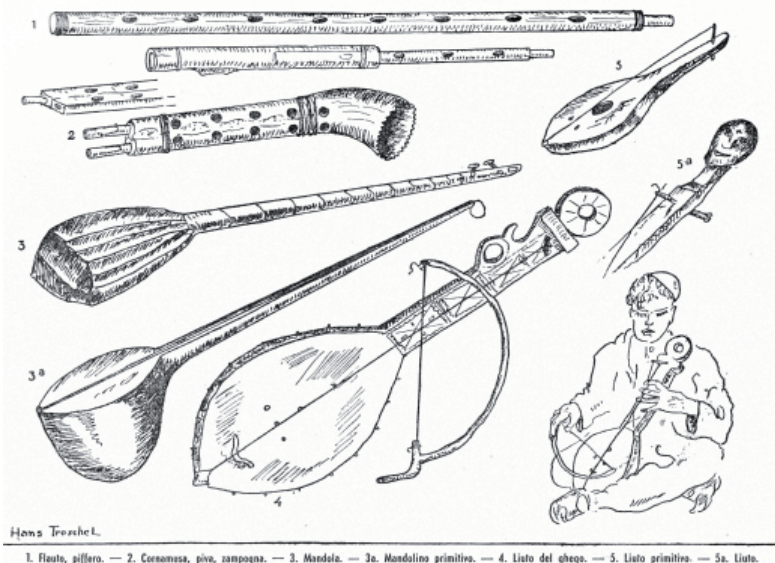
In apertura, un suggestivo disegno di Hans Troschel illustra gli attrezzi elementari con cui questi cantori si realizzano: il flauto, il piffero, la cornamusa, la piva, la zampogna, la mandola, il mandolino primitivo, il liuto del ghego: "È, più che altro, una declamazione, dapprima lenta, poi sempre più calda, vivace; il cantore scandisce i decasillabi, che narrano fatti meravigliosi. Storia e leggende si intrecciano. Eroi, uomini d'armi, donne, miti, epoche remote vivono nella rievocazione poetica in vicende d'amore e d'odio, di pace e di guerra..."

Nella sua esposizione, Lo Russo Attoma indica che anche nelle piccole città albanesi ci sono dei suonatori stravaganti, chiamati "bejtaxi", animatori di vita e calore nelle feste popolari, osservanti di una particolare tradizione. Il folclore viene mantenuto oltremodo vivo attraverso i caratteristici costumi indossati dalle sue genti; quelli femminili, ispirati ad antichissime origini, abbondano di preziosi e variopinti ricami. Ben poco si conosce della storia locale che descrive con intento celebrativo le leggende di eroiche imprese. Una delle più ricorrenti è quella relativa alla costruzione del Castello di Scutari (IV secolo a. C.). Narra che durante la notte, un inspiegabile

sortilegio fa crollare le mura che tre fratelli stanno erigendo durante il giorno. Essi allora interrogano un vecchio saggio che sentenzia il sacrificio di un essere umano per porre fine alla maledizione: quella delle loro mogli che il giorno dopo li avrebbe riforniti di cibo, sarebbe stata l'ignara vittima liberatrice. Due fratelli, rompendo il giuramento, avvertono le proprie spose del pericolo; la terza, la più giovane, intuisce ed accetta rassegnata la necessità della propria morte; bacia per l'ultima volta il figlioletto e si avvia verso il castello. Quando il marito le annuncia il destino che l'ha indicata, essa risponde: "Fatemi una nicchia di pietra dove io stia nella fondamenta del muro. Quando mi metterete nel muro del castello, lasciatemi fuori il seno destro; e quando verrà il terzo giorno portatemi Miro a succhiare il seno. Il mio seno diventi di sasso ed il castello diventi potente. Mio figlio se ne allieti. Si faccia Re e combatta. Ma il giorno che mio figlio lo abbandoni esca il turco e lo conquisti; germogli in esso il rovo e lo copra; lo colpisca il fulmine e lo distrugga..."

Oggi le rovine della rocca sovrastano ancora la città e sembra che nei pressi delle antiche pietre sgorgi una fonte di acqua purissima... La saga si accomuna con quelle di altri canti balcanici, ma forse è la più bella perché la

Antico disegno di Hans Troschel che raffigura gli strumenti dei Kangtar.



1. Flauto, piffero. — 2. Cornamusa, piva, zampogna. — 3. Mandola. — 3a. Mandolino primitivo. — 4. Liuto del ghego. — 5. Liuto primitivo. — 5a. Liuto.

sposa albanese non viene murata con l'inganno, ma offre la vita per la fortificazione del castello e dare un regno al proprio figlio.

Le montagne dell'Albania, attraversato per ovvi motivi un travagliato e lungo periodo di disinteresse e precluse al turismo fino al 1990, stanno attualmente suscitando l'attenzione di alcuni avventurosi desiderosi di nuove esperienze, soprattutto quelle del nord che confinano con il Montenegro ed il Kosovo. Identificate come Alpi Albanesi, seppure formino uno scenario grandioso e suggestivo, mancano di un nome locale che le comprenda tutte. Quello citato, per quanto bene appropriato, è usato nella letteratura e nella cartografia, ma non dalle popolazioni locali. Il nome slavo di Prokletije, con il quale sono talvolta indicate, si riferisce solo alla zona centrale più elevata e ad essa corrisponde l'albanese Bjeshkët e Nemuna, il cui significato è quello di "Montagne Maledette". La loro massa ha grossolanamente il contorno di un quadrilatero, allungato da sud ovest a nord est per una cinquantina di chilometri, su una larghezza massima di circa una trentina.

Vi mancano chiare linee di ordinamento orografico: nella potente pila di terreni dorsali, i corsi d'acqua hanno inciso profonde valli, smembrandola in una serie di massicci, di varia ampiezza, ciascuna con cime elevate oltre i 2.000 metri, ma priva di un nome comune d'insieme. Le valli maggiori irradiano, verso ponente, mezzogiorno e levante, un complesso di cime, di creste e pianori rocciosi, di elevate conche carsiche, disposte intorno ad un valico importante verso la conca della Metochia.

Di questo nucleo centrale fanno parte la Maja Jeserce, che è la vetta più alta (2.694 m), la Maja e Radohinës (2.570 m), il Mali i Snikut (2.554 m) e diverse altre, superiori a 2.400 metri. Verso mezzogiorno si apre la lunga valle di Shala, rispetto alla quale le altre si dispongono con una certa simmetria, a ovest e ad est. Nella prima direzione si aprono le valli del Cemi e del Prroni i That, che piegano poi a sud ovest. Tra la seconda di queste e la valle di Shala prende origine la valle del Kiri, incisa per la maggior parte entro la serie del Cukali. Ad oriente si aprono la Valbona e la valle di Nikaj-Merturi. Verso settentrio-

ne discendono solamente valli brevi, tributarie del fiume Lim che appartiene al sistema idrografico danubiano. Le informazioni dicono che trattasi di una zona ancorata alle più antiche tradizioni, di un'economia legata a ritmi secolari, di un equilibrio ecologico praticamente intatto con antiche manifatture che sfruttano l'energia idrologica grazie a vecchi ma efficienti sistemi di canalizzazione. Nelle vecchie case di Theth e Vermosh le donne lavorano ancora oggi i kilim ed altri tappeti sugli antichi telai e disegnano quelle figure che, tramandate da madre a figlia, si perdono nella notte dei tempi. La distanza dalle grandi città, le difficoltà nelle comunicazioni, la scarsità del fenomeno turistico, la mancata presa dei tentativi di modernizzazione hanno mantenuto un patrimonio culturale, ambientale e sociale difficilmente riscontrabile negli altri Paesi europei.

Un mondo a parte dunque, che ha conservato i propri caratteri per la scarsa accessibilità e per la rudezza dei suoi abitanti. Difficili e faticose sono le comunicazioni che hanno contribuito a fare di questa parte dell'Albania un cantone segregato, mal penetrabile.

Un'atmosfera fatta di cime molto belle e un'aria fresca di bosco, come se il tempo si fosse fermato nel momento della creazione e così rimasto.

In questo ambiente peculiare c'è spazio per molte attività avventurose tra cui l'arrampicata; ultimamente un team tedesco/albanese guidato da Gerald Krug ha "liberato" Raki am Arapi, la parete sud dell'Harapit (2.216 m), che con i suoi 800 metri di altezza e 1.000 di sviluppo è probabilmente la più grande dei Balcani; oppone difficoltà di ottavo grado (VII obbligato), 18 lunghezze di corda con i tiri più impegnativi su calcare compatto concentrati nella parte alta.

Sembra proprio che lentamente si stia avverando quanto augurato da Piero Ghiglione. Questi luoghi remoti e semi-sconosciuti cominciano ad essere scoperti ed apprezzati da coloro che amano la natura selvaggia e il fascino della scoperta.

SUGLI STRAPIOMBI DEL BAFFELAN 25 ANNI DOPO

di Bepi Magrin

Questo scritto vuol essere un modestissimo omaggio al valore e alla bravura di Mario Boschetti e Cesco Zaltron. Per la mia valle (Valli del Pasubio n.d.r.) credo di poter affermare che Mario sia stato il nostro più forte scalatore non professionista degli anni '50 e seguenti. Cesco, - e me ne onoro -, per anni fu mio amico e maestro; essi compirono insieme molte difficili salite anche nelle Dolomiti, che spesso raggiungevano in bicicletta, senza altri mezzi che non la voglia di sperimentare. Per Mario, le vie nuove riguardarono solo le Piccole Dolomiti, mentre Cesco giunse anche sulle Ande con la spedizione di Pietro Ghiglione. Mario, per molte ragioni non poteva avere così larghi orizzonti; chissà quali straordinari risultati avrebbe potuto conseguire un uomo di tale forza e determinazione se il talento, la forza atletica e le capacità, avessero potuto esplicarsi anche fuori dell'ambito ristretto delle nostre montagne.

In ogni caso, le vie aperte nel vicentino, sono là a dimostrare il valore eccezionale di un così poco conosciuto personaggio. Le qualità atletiche di Mario combinate con l'intuito, la fantasia, la passione di Cesco (furono lungamente compagni di cordata), hanno prodotto quella miscela esplosiva di volontà e di azione che è culminata nella realizzazione di alcuni autentici capolavori dell'arrampicata quali lo Spigolo d'Uderle: via di straordinaria eleganza e arditezza, la maestosa via delle Sibeles che contorna il "Portale" e incide poi diritta la lavagna superiore, lo spigolo del Sassolongo e gli aggettanti strapiombi del Baffelan: duri e pericolosi, ove i due rischiarono la tragedia per un volo del primo e la quasi totale rottura della corda.

Qui si descrive la ripetizione della "via degli Strapiombi", effettuata ad un quarto di secolo di distanza dalla prima salita.

Con Silvio Mascella (Ciccio) e Beppe Visonà (Giazza) ho effettuato la seconda o terza salita integrale; molte ripetizioni infatti avevano utilizzato la scappatoia di sinistra, la quale evita il durissimo passaggio chiave (il più difficile della via) che è situato poco sopra la cengia ove c'è pure il libro di via. Sulla cengia

sopra le "Canne Carugati" ci riuniamo tutti e tre: è questo il momento delle verifiche e dei pronostici.

Il monte che si vuol salire per quella via piena d'incognite e di difficoltà, sin qui soltanto immaginate, è ora tangibile e concreta realtà. Qui si dissolvono le immagini assurde eppur lucide del sogno, le costruzioni fantastiche della mente debbono giocoforza lasciar spazio ad una ginnastica violenta che vien trasformandosi sulla liscia parete in un esercizio elegante e lieve, fatto di movimenti misurati tesi alla continua conquista dell'equilibrio.

Gli Strapiombi godono fama di difficoltà assai temibili, di passaggi e pendoli tra i quali occorre trascinarsi con le unghie, insomma sempre ne abbiamo sentito parlare come di un'arrampicata iperbolica. Pochissime le ripetizioni, tutte effettuate mediante una variante superiore che evita il nodo cruciale della via originaria. Altre numerose cordate dipanano già verso le vie classiche, qualcuno vedendoci andar su dritti al centro della parete, si prende la briga di informarci che: ... "il Baffelan non si sale di lì..." Invece la via è proprio questa; ecco il vecchio chiodo piantato da Mario: grezzo, grosso, modesto oggetto, muto testimone e complice di ardimenti estremi. Mi si spezza tra le mani mentre tento l'indebita appropriazione, ispirata forse quest'ultima da un vago indefinito desiderio di continuità spirituale con quegli ardimenti e quegli eroismi anonimi, che il possesso dell'oggetto materiale parrebbe concretizzare al di là della momentanea profanazione.

Salgo, sempre da primo, verso quei potenti strapiombi gialli che visti da qui mi paiono già più famigliari. Mi seguono impazienti i compagni, soprattutto Giazza, che pare animato dal sacro furore di "far presto..."

Tra belle lastre di calcare compatto giungo fin sotto i tetti. Frugo nella mente per trovar similitudini a questo giacere sotto masse compatte di rocce giallo-miele, mentre i compagni si avvicinano al posto di sosta. I tetti visti così, danno quasi un senso di protezione, di riparo, come fossimo sotto un'accogliente caverna. Si tratta ora però di uscirne,

di gettarsi in alto verso l'orlo del tetto. Qui, per mezzo di una discreta fessura, si va nel vuoto più aereo; occorre fidare molto sulla corda e nella forza dei compagni, ma di più sulle proprie risorse. Mi allungo verso un liscio pilastrino con un'ampia spaccata...poi di forza l'abbranco, e, quasi abbracciato come al palo delle cuccagna, lo risalgo finché, giunto al sommo diventa necessario montarlo. Allora, tastando alla cieca con le mani sopra il pilastro, trovo, infisso sulla piatta superficie dall'alto verso il basso, un provvidenziale

chiodo ad anello, al quale pur senza vederlo, ben volentieri mi appendo, per issarmi finalmente, non senza sforzi penosi accompagnati da ampio sventolio di piedi nel vuoto e conseguenti ineleganti lavori di gomiti e ginocchia. La corda, che sparisce dietro l'orlo dello strapiombo, dev'essere stratonata con forza perché si decida a seguirmi a raggiungere finalmente la cengia più in alto. Sono ora sul fianco destro dei ciclopici tetti. Poco dopo, scorrazzando coi compagni per l'ampia cengia, nell'euforia del duro passo superato, siamo quasi per darci alla festa.

Il libretto della via che firmiamo (le cordate che ci hanno preceduto si contano sulle dita di una mano), la vicinanza delle altre cordate sulle vie parallele e il verde dei mughi in vetta che già si lasciano scorgere sotto l'azzurro limpido del cielo, ci mettono in corpo l'esultanza della vetta. Ma, noi non lo sappiamo, la vera grande difficoltà delle via è lì, appena sopra di noi, in un passaggio di pochi metri che da qui non appare così micidiale ma che ben presto si lascerà conoscere.

Lasciata la cengia, dopo una facile rampetta, si entra in un incavo: è come se si entrasse nel cavo di una scodella messa giù di taglio, dal bel mezzo della quale, occhieggia uno di quei soliti chiodi arrugginiti di Mario Boschetti: lungo, grosso, poco piantato e, a prima vista assolutamente inaffidabile poiché sembrerebbe appiccicato con lo sputo. Questo addirittura è piantato da sotto in su in un punto dove le mani sporgono ben più che i piedi, su roccia che sembra ghiaia pressata e in una fessura più immaginaria che reale! Penso tra me: "Mai mi appenderò a quel chiodo!" E infatti, poco dopo gli son sopra con tutte e due le mani perché è l'unico modo possibile di... star su! Passo la corda lavorando coi denti e mi butto a sinistra perché altro non si può fare...! Sono seguito con apprensione da Ciccio che sfila il cordame nel vecchio moschetto e al quale annuncio più volte il volo imminente. Il passaggio è di una durezza estrema,



le punte degli scarponi raschiano tutto quel che si può raschiare, mai ero stato così simile agli uccelli! Cautamente se pur vicino allo stremo per lo sforzo sulle dita, mi muovo orizzontalmente a sinistra con piccoli ineleganti movimenti che mi avvicinano ad una fessura disperatamente cercata. Qui, con sforzo indicibile, riesco ad infilare con le mani un chiodo a servire da provvisorio quanto inaffidabile



Cescò Zaltron, esponente di primo piano dell'alpinismo vicentino, in coppia con Mario Boschetti realizzò alcuni autentici capolavori dell'arrampicata. Il disegno è di Giovanni Scorzato.

appiglio. Ancora, sempre al limite del volo, raggiungo (solo Dio sa come!) una specie di muretto friabile ove posso dar tregua allo sforzo e, appena sopra, sostare per recuperare coi muscoli ancora tremanti per lo sforzo i fidati compagni. Giazza e Ciccio mi raggiungono che sono ancora ansante e stravolto.

Più sopra facili rocce precedono la vetta, dove lascio volentieri che i secondi mi precedano... Presso la croce di ferro, ove ora giungono da vie diverse anche altre cordate, possiamo davvero brindare dalle borracce e gustare la nostra vittoria, conquista conseguita a mani nude, tastando palmo a palmo quelle stesse rocce dove anche Cescò e Mario un quarto di secolo fa, osarono tutto, e vinsero. Ora li capiamo meglio, li sentiamo come compagni di avventura, anzi fratelli.

La larga faccia calcarea del Baffelan si dischiude a sorrisi insperati, mentre come le è consueto, si avvolge con veli di nebbie leggere e fluttuanti che ne aumentano il fascino, ad alimentare vecchie leggende. Il titanico, possente scaglione, alto come la prora di una immensa nave emergente sulle pianure, quello che Tita Piaz raffrontò ai suoi monti più cari (i Dirupi di Larsec) e che a lungo circuirono, studiarono, amarono altri idealisti come Carugati, Berti, Casara e Meneghello, è adesso un poco anche nostro. È così per questa "botta di vita" che adesso è incorniciata nel volto arruffato e felice dei compagni, usciti con me dall'abisso, per giungere alla luce della vetta ove le fatiche tutte si dissolvono e si possono lasciar danzare la magia e la poesia della lotta e del pericolo nel canto della vittoria.

VIVERE LA MONTAGNA A 360 GRADI

Le foto di Franco Protani

a cura della Redazione

Non è facile presentare Franco, attivissimo socio e consigliere nel Direttivo della nostra Sezione. Egli è una figura importante nel nostro ambito: fa parte della redazione de Il Notiziario, della Commissione di Escursionismo, si occupa di tecnologia e di informatica, aggiorna di frequente il sito web della Sezione; è inoltre Accompagnatore di Escursionismo titolato, capo-gita nelle uscite sezionali sia d'estate che d'inverno ed è spesso presente in sede durante gli orari di segreteria, o il giovedì sera, per informare, suggerire o consigliare su moltissimi argomenti.

Come escursionista, s'è mosso su tutto l'arco alpino, dalle Alpi Occidentali alle Orientali, cimentandosi nelle ferrate più impegnative e percorrendo i più importanti e suggestivi itinerari montuosi. Sin dall'inizio della sua attività, ha contribuito nel miglioramento del settore escursionistico della nostra Sezione. È molto conosciuto ed apprezzato anche nelle Sezioni provinciali e regionali del CAI; spesso viene chiamato a partecipare, come istruttore, ai corsi di escursionismo organizzati da altre Sezioni, oppure, come Accompagnatore di Escursionismo, a manifestazioni ed incontri sulla montagna. La vive a 360 gradi, perché, oltre a tutto ciò, si completa facendo delle belle sciade in pista o fuori pista. La sua passio-

ne è così forte, che vien facile capire come, con la sua proverbiale naturalezza e spontaneità riesce a trasmetterla a chiunque gli stia vicino.

Con la moglie Chiara, un'escursionista spesso presente alle gite sezionali, forma una coppia che porta allegria e brio alla comitiva, specialmente quando i partecipanti sono stanchi dopo un'uscita impegnativa; meglio ancora, quando dal baule della macchina, tirano fuori cibi e bevande di qualità.

Franco si è avvicinato alla fotografia in giovane età diventandone in pochi anni un esperto; affinando capacità e tecnica, ha raggiunto alti livelli qualitativi ed anche la soddisfazione di vincere diversi concorsi amatoriali. Anche la ricerca di nuovi stimoli e soggetti in campo fotografico lo hanno avvicinato alla montagna. Una caratteristica delle sue immagini è la continua ricerca di particolari che altri, talvolta, non riescono a percepire, mentre una sensibilità come la sua non si lascia sfuggire. La competenza e l'esperienza gli permettono di fare delle sue fotografie il miglior biglietto da visita per chi può comprenderne e assaporare al meglio la bellezza e l'unicità dei luoghi.

Ti auguriamo sinceramente, caro Franco, di continuare così ancora per tanto tempo.

*Fioritura di
Semprevivo.*





Il Monte Serva e la Val Belluna dal Zimòn de Terne.

Fioritura di larice.





Narcisi sulle pendici della Golica (Slovenia).

Escursione invernale a Casera Pradut (Dolomiti Friulane).





Alta Via di Neves (Valle Aurina).

Il Montasio dalla Val Dogna (Alpi Giulie Occidentali).



ASPETTI GIURIDICI DEL DISTACCO DI UNA VALANGA

Il 29 settembre 2010 si è svolto all'Accademia Europea di Bolzano il workshop "Aspetti giuridici del distacco di una valanga", che ha tentato di fare chiarezza sulle responsabilità individuali in caso di slavina sul territorio altoatesino e italiano. L'evento, organizzato dall'Istituto per la Medicina di Emergenza dell'Eurac e dalla Ripartizione protezione antincendi, ha creato un tavolo di confronto tra chi si occupa o s'interessa degli aspetti giuridici legati al distacco di valanghe.

In rappresentanza della parte giuridica, hanno partecipato Guido Rispoli, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bolzano e Maria Auckenthaler della Procura della Repubblica d'Austria di Innsbruck. Il punto di vista scientifico è invece stato rappresentato da Hermann Brugger e Giacomo Strapazzon dell'Istituto dell'Eurac, che hanno ospitato l'incontro, e da Jürg Schweizer dell'Istituto federale per lo studio della neve e delle valanghe. Erano presenti inoltre i referenti del Soccorso Alpino dell'Alpenverein Südtirol, del Comitato Nazionale per il Soccorso Alpino e Speleologico, dell'Associazione Guide Alpine e Sciatori Alto Adige e del Club Alpino Italiano.

Il documento conclusivo in lingua tedesca (tradotto in lingua italiana) è stato letto e autorizzato alla pubblicazione dal dott. Guido Rispoli, dal dott. Hanspeter Staffler e dal dott. Hermann Brugger. Si fa presente che il testo riporta i risultati di un workshop e non è un documento giuridicamente vincolante.

A. Introduzione

1) Attuale situazione giuridica in Italia. Secondo la legge penale italiana i praticanti di sport invernali nel caso di distacco di una valanga possono andare incontro a conseguenze giuridiche. In caso di colpa sono previste gravi pene detentive. Attualmente è in discussione un ulteriore inasprimento delle leggi in vigore, da cui il Governo italiano si aspetta una maggiore sicurezza nelle zone alpine. Le diverse istituzioni altoatesine, tra cui l'Alpenverein Südtirol, il Soccorso Alpino BRD-AVS e l'Associazione Guide Alpine Sciatori Alto Adige, si esprimono contro un inasprimento delle pene, perché tanti scia-

tori ed escursionisti-alpinisti potrebbero omettere la comunicazione di un incidente, per paura di eventuali conseguenze penali. Questo possibile comportamento porterebbe da un lato, a causa di una mancata comunicazione, a spese alte per l'impegnativa azione di ricerca, e dall'altra alla diminuzione delle probabilità di sopravvivenza delle persone sepolte sotto una valanga per una comunicazione ritardata. L'attuale contesto normativo italiano non conosce un'esatta definizione di "valanga". La si evince dall'elaborazione del termine compiuta dalla dottrina e dalla giurisprudenza. Secondo il legislatore italiano, una valanga è un distacco di neve di una certa entità, che rappresenta una minaccia per un numero indeterminato di persone e genera preoccupazione e agitazione generale. In questo contesto è molto importante il concetto di bene giuridico dell'incolumità pubblica.

"Reato di pericolo astratto" e "zona antropizzata".

Nel caso di un distacco di una valanga si parla di reato di pericolo astratto: non solo la lesione dell'incolumità pubblica, ma anche la sola minaccia alla stessa (*praesumptio iuris et de iure*) è punibile. Particolare importanza assume il luogo del distacco. La minaccia all'incolumità pubblica sussiste soprattutto in zone sciistiche, ma anche nelle cosiddette zone "antropizzate" in aree alpine libere. Si parla di zone "antropizzate" quando una o più persone, non singolarmente individuate, sono presenti in una zona. Inoltre, anche piste da sci chiuse alla normale pratica sciistica da parte del pubblico sono zone "antropizzate", perché possono essere presenti delle persone. Nel caso che una valanga venga provocata in una zona sciistica o in una zona *de facto* "antropizzata", viene minacciata la pubblica incolumità. Al contrario, se al di fuori di queste zone qualcuno provoca il distacco di una valanga e vengono danneggiate una o più persone, il responsabile risponde di omicidio colposo o lesione personale colposa, ma non può essere sottoposto ad azione penale per il reato di distacco di una valanga: il bene giuridico dell'incolumità pubblica non viene leso.

Colpa e dolo.

In questi casi chi provoca una valanga può essere condannato per un reato doloso o colposo. La fattispecie dolosa (art. 426 c.p.1) prevede una pena detentiva da cinque a dodici anni. Si parla di dolo quando l'attore prevede il risultato della propria azione o omissione ed è da lui voluto come conseguenza della propria azione o omissione (dolo diretto). Nel dolo eventuale l'autore prevede il risultato e accetta il rischio che deriva dalla propria azione o omissione, anche se non intende raggiungerne il risultato. Tuttavia è molto difficile provare il distacco doloso di una valanga e in Italia finora non sono state inflitte condanne. La fattispecie colposa (art. 449, comma 1 e art. 426 c.p. 2) viene punita con la reclusione da uno a cinque anni. Si parla di colpa se la valanga non è stata voluta dall'attore, ma poteva essere da lui prevista come: conseguenza della propria azione o omissione (colpa cosciente), conseguenza di imprudenza, negligenza, imperizia (colpa generica), inosservanza di leggi, regolamenti, ordini o discipline (colpa specifica).

S'intende per colpa cosciente un atteggiamento colposo di una persona consapevole della situazione e del pericolo (in grado d'interpretare un cartello di segnalazione pericolo valanghe e/o il bollettino valanghe). Il distacco di una valanga in questo caso è prevenibile e, dunque, evitabile. Soprattutto persone aventi una specifica preparazione (guide alpine, guide qualificate di escursionisti, maestri di sci) devono rendersi conto della propria responsabilità e considerare le conseguenze penali in caso di colpa. Nel caso di un gruppo di escursionisti la questione della responsabilità e della colpa risulta più complessa. Nel praticare lo sci la fattispecie della colpa specifica non si basa su leggi dello Stato, ma sull'Ordinamento delle aree sciabili attrezzate redatto dal legislatore provinciale (LP n. 14 del 23 novembre 2010). Questa legge disciplina il comportamento degli utenti delle aree sciabili attrezzate.

Conclusioni: per la pratica delle escursioni sciistiche devono esserci regole e limitazioni per garantire la sicurezza dello sciatore e di

terzi. Sono previste conseguenze penali in caso d'inosservanza di queste regole e limitazioni, soprattutto nel caso in cui vengano cagionate lesioni personali a danno di terzi.

2) Ordinamento giuridico austriaco.

La legislazione austriaca, al contrario di quella italiana, non conosce la nozione di reato di pericolo astratto. Il solo distacco di una valanga, senza che ne derivi lesione per una persona, non è punibile. Si espone denuncia tramite la Procura della Repubblica solo quando sono state ferite o uccise delle persone.

B. Discussione

1) Quando un'area alpina è una zona "antropizzata"?

Soprattutto la questione della definizione di area "antropizzata" provoca discussioni: secondo Guido Rispoli sono zone "antropizzate" le aree alpine al di fuori delle zone sciistiche, qualora in esse si possano trovare de facto delle persone. Chi provoca una valanga in queste zone sarà punibile perché ha posto in pericolo, anche solo astrattamente, l'incolumità pubblica. Viceversa, una zona non è "antropizzata" quando in essa si trattiene o si trova un'unica persona oppure un unico gruppo di sciatori e non si trovano altre persone o gruppi di persone singolarmente individuate o individuabili (terzi).

L'entità di una valanga non è sempre prevedibile e spesso anche i percorsi della valanga non sono prevedibili dall'escursionista. Nel caso di distacco di una valanga la quale percorra un'area visibile dall'escursionista e questo non veda alcuna persona in quella zona, si tratta di una zona non "antropizzata". Se però non può escludere la presenza di persone, in caso di distacco di una valanga si concretizza la fattispecie del reato di pericolo astratto e ne deve rispondere.

2) Si rendono punibili i praticanti delle escursioni sciistiche che partono troppo tardi?

Secondo i dati dell'ultimo inverno, in Alto Adige si contano più di 6.000 escursionisti al giorno; una parte di questi è partita solo dopo

Valanga nei pressi di Sella Prevala, gruppo del Canin (foto di Ezio Bellotto).



le 11 per l'escursione. Si è discusso se possa essere un indice di valutazione della responsabilità degli escursionisti, l'essere partiti in una fascia oraria diversa da quella consigliata dalla situazione in atto, perché con l'avanzare delle ore essi si espongono a un pericolo maggiore. In pieno inverno una partenza in tarda mattinata non è necessariamente problematica e l'orario non può essere valutato come indice di responsabilità. Anche altri fattori come le condizioni meteo e la struttura del manto nevoso, soprattutto nel caso di distacchi a distanza, possono causare una valanga. Per valutare la presenza di una colpa legata al distacco di una valanga dovrà essere stilato sempre un parere di esperti, incaricati dalla Procura della Repubblica.

3) La segnaletica di pericolo valanghe e la sua validità.

È punibile chiunque non si attenga alla segnaletica di pericolo valanghe e provochi il distacco di una valanga (trattasi in questo caso di una zona "antropizzata"). La segnale-

tica di pericolo valanghe su strade chiuse si rivolge agli automobilisti e ai pedoni, la sua inosservanza è disciplinata dal Codice stradale.

Sull'argomento della segnaletica di pericolo valanghe ha proposto un'eccezione l'Alpenverein: regolamenti e segnali dovrebbero essere rimossi subito dopo la cessazione del pericolo. In Alto Adige in parte vengono asportati solo nella stagione estiva. Secondo Guido Rispoli può succedere che la segnaletica di pericolo valanghe rimanga sul luogo per periodi lunghi e che non indichi il pericolo attuale. La normativa prevede di esporre la segnaletica di pericolo valanghe solo qualora indichi un pericolo attuale. Nel caso in cui uno sciatore sia consapevole che la segnaletica di pericolo valanghe non corrisponde alla situazione attuale dovrà informarsi sul bollettino valanghe e comportarsi responsabilmente per non agire con colpa.

4) Cosa si può fare per togliere incertezze e paure alle persone nel comunicare

il distacco di valanghe? Si è già colpevoli con la sola chiamata?

Tra i praticanti di sport invernali la paura di conseguenze penali è molto diffusa, anche perché sono possibili degli equivoci, per esempio: "Se provo una valanga posso finire in galera!". Contrariamente a quanto si ritiene, la comunicazione di un incidente da valanga non comporta nessuna condanna. Il distacco di una valanga provocato da una persona in un'area libera senza conseguenze per altre persone non costituisce un reato. Tecnicamente si tratta di una valanga, ma non per la legge penale. Il distacco di una valanga in zona non "antropizzata" senza lesioni a persone non è punibile. Gli incidenti vengono rilevati dai Carabinieri o dalla Guardia di Finanza e le informazioni vengono inoltrate alla Procura della Repubblica. Incidenti in zone non "antropizzate" vengono iscritti in un registro separato e non danno luogo a procedimento alcuno. Le spese processuali sono da sostenere solo nel caso di una condanna. È molto importante, tuttavia, informare la popolazione affinché una mancata comunicazione d'incidente non metta in pericolo la vita di persone sepolte da una valanga, oppure per evitare azioni di ricerca molto dispendiose.

5) Se durante un'azione di soccorso i soccorritori distaccano una valanga, a quali conseguenze penali possono andare incontro?

I soccorritori durante un intervento di soccorso non rispondono di un ulteriore distacco di una valanga, perché si trovano sul luogo esclusivamente per l'azione di soccorso. A loro non può essere imputata alcuna colpa e tanto meno un dolo.

6) Conclusioni dei partecipanti alla discussione.

Le guide alpine sollevano il problema del mancato adeguamento delle leggi. Le leggi sono state emanate in un periodo in cui nessuno praticava lo sci nell'entità e nelle modalità dei tempi attuali. L'escursione sciistica è uno sport molto amato e praticato, di conseguenza le leggi dovrebbero essere aggiornate. Anche la Centrale Provinciale di

Emergenza Territoriale riferisce di esperienze e problemi con segnalazioni d'incidenti imputabili alla mancata informazione della popolazione. Tante segnalazioni vengono fatte da estranei, come persone non coinvolte direttamente, che riferiscono di distacchi di valanghe dove sono visibili tracce che entrano nella valanga. Chi distacca una valanga, invece, fugge e per paura di conseguenze penali rinuncia alla segnalazione. La carenza di comunicazioni comporta dispendiose azioni di soccorso.

Il dott. Staffler conclude che in futuro dovranno essere raccolti dati affidabili per capire meglio l'escursionismo invernale in montagna. I numerosi praticanti di sport invernali devono essere coscienti della loro responsabilità nei propri confronti e nei confronti di altre persone. Anche nelle aree libere esistono regole e limiti. Come avviene negli altri Paesi alpini, nel caso di danni a terzi, deve essere aperta un'indagine. Gli incidenti da valanga vengono messi ampiamente in risalto dalla stampa e questo non è controllabile. È dunque di fondamentale importanza redigere un documento comune e metterlo a disposizione di tutti gli interessati per una migliore conoscenza e per la prevenzione.

Il distacco di una valanga senza conseguenze per l'incolumità pubblica NON è punibile. Ne consegue che la segnalazione di un evento è dovere dei cittadini e non comporta conseguenze penali.

Inoltre, il Procuratore Rispoli si appella alla morale dei praticanti dello sci fuori pista: chi non effettua la chiamata d'emergenza dopo il distacco di una valanga può far rischiare la vita alle persone che sono rimaste sepolte sotto la neve.

Note:

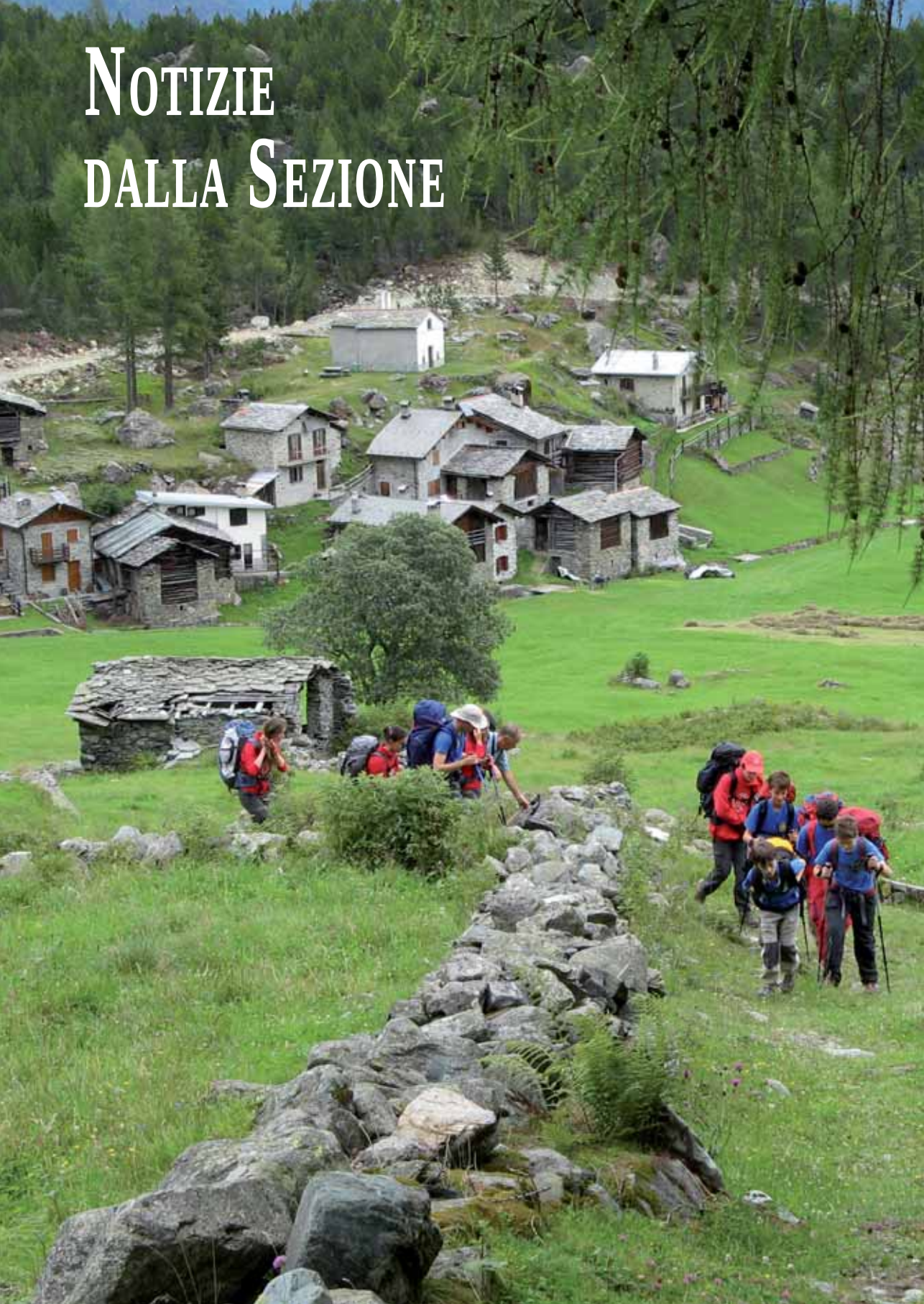
1- Art. 426 c.p. *Inondazione, frana o valanga.*

[I]. *Chiunque cagiona un'inondazione o una frana, ovvero la caduta di una valanga, è punito con la reclusione da cinque a dodici anni.*

2- Art. 449 c.p. *Delitti colposi di danno.*

[I]. *Chiunque, al di fuori delle ipotesi previste nel secondo comma dell'articolo 423-bis, cagiona per colpa un incendio, o un altro disastro preveduto dal capo primo di questo titolo, è punito con la reclusione da uno a cinque anni.*

NOTIZIE DALLA SEZIONE



CONSIGLIO DIRETTIVO IN CARICA **PER IL TRIENNIO 2009-2011**

Presidente: Alleris Pizzut

Vicepresidente: Gabriele Remondi

Consiglieri: Giorgio Fornasier, Alessia Fugaro, Franco Jereb, Andrea Manzon, Franco Protani, Diego Stivella, Luca Stramare.

REVISORI DEI CONTI

Presidente: Roberto Barato

Revisori: Gianni Furlanetto, Alessio Venier

DELEGATI SEZIONALI AI CONVEGNI

Alma De Luca, Gianni Furlanetto, Alleris Pizzut, Gabriele Remondi

SEGRETERIA SEZIONALE

Eliana Brusadin

SOTTOSEZIONE DI AVIANO

Walter Tesolin

LA SEDE DELLA SEZIONE

Pordenone - Piazzetta del Cristo, 5/A
Casella Postale 112 Pordenone
Telefono e Fax 0434 522823

SITO WEB

www.cai.pordenone.it

INDIRIZZI DI POSTA ELETTRONICA

Presidente: presidenza@cai.pordenone.it

Segreteria: info@cai.pordenone.it

Alpinismo Giovanile: ag@cai.pordenone.it

Escursionismo: escursionismo@cai.pordenone.it

Mountain-Bike: mtb@cai.pordenone.it

Scuola "Val Montanaia":
info@scuolavalmontanaia.it

Sentieristica: sentieri@cai.pordenone.it

Biblioteca: biblio@cai.pordenone.it

U.S.P. CAI: unionespeleologicapn@alice.it

*La segreteria della Sezione osserva il
seguente orario:*

<i>Lunedì</i>	Chiuso
<i>Martedì</i>	18.00-19.30
<i>Mercoledì</i>	18.00-19.30
<i>Giovedì</i>	21.00-22.30
<i>Venerdì</i>	18.00-19.30

Un viaggio nella memoria. Non per un nostalgico amarcord, ma per osservare, come in un film, il percorso scandito dal tempo che la Scuola ha compiuto, con una costruzione graduale e pensata, divenendo la realtà che è oggi. L'avvicinarsi delle esperienze, dei confronti, delle scelte, dei contributi ricevuti e di ciò che è riuscita a trasmettere.

Una scuola di alpinismo è una aggregazione di persone e di idee all'insegna del mondo montagna, dove nell'ambito più ampio della collettività del Club Alpino Italiano, alpinisti più esperti si propongono di trasmettere agli altri le proprie conoscenze come contributo di apprendimento e di crescita, spaziando dalla tecnica ai valori umani, sociali, ambientali. La nostra Scuola è stata ed è un punto di incontro e di dialogo, un filo conduttore articolato e dinamico in cui l'avvicendamento generazionale ha accompagnato l'evoluzione delle tecniche e dei nuovi modi di pensare e di vivere il mondo della montagna. Questo è il vissuto della nostra Scuola, la sua identità.

Ma l'idea di realizzarla muove da più lontano. Il mio trasferimento a Milano per gli studi universitari, m'introdusse negli anni '50 nel mondo dell'alpinismo lombardo e in quello delle Scuole di Alpinismo del CAI che allora cominciavano a prendere forma e struttura organizzativa. Erano anni di fervore e di entusiasmo, la conquista dell'Everest (1953), del K2 (1954), il superamento di difficoltà alpinistiche sempre più elevate, le imprese di Walter Bonatti, degli Scoiattoli di Cortina, dei Ragni di Lecco.

Cominciammo nel 1963, con il 1° Corso di Roccia al Rifugio Pordenone, punto di riferimento dell'alpinismo pordenonese, con l'avallo degli Accademici Cirillo Floreanini e Fabio Masciadri della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo del CAI, da poco costituita.

I corsi si svolgono per dieci anni consecutivi al Rifugio Pordenone, la Scuola inizia a prendere forma e consistenza, assume la denominazione "Val Montanaia", l'organico

Val Montanaia, luglio 1964, Giancarlo Del Zotto (a destra in prima fila), con gli allievi del 2° Corso Roccia.



degli Istruttori si arricchisce di esperienza e di qualità, negli anni '70 i corsi si diversificano nelle specializzazioni di roccia, ghiaccio, sci alpinismo, in corsi di base e di perfezionamento. Conseguono il titolo di Istruttore Nazionale, Giancarlo Del Zotto di Alpinismo e Sci alpinismo, Dino Agnolin di Alpinismo, Sergio Fradeloni, Toni Rosso e Gabriele Remondi di Sci alpinismo e di seguito Moreno Todaro e Claudia Colussi di Alpinismo e Riccardo Padesi di Sci alpinismo.

Nel 1968 decolla lo sci alpinismo di cui sarà protagonista l'indimenticabile Sergio Fradeloni anche per l'individuazione e la divulgazione degli itinerari sci alpinistici delle nostre montagne, del Monte Cavallo e dell'Alpago. È la prima Scuola di Sci alpinismo nella nostra Regione. Al programma dei corsi si affiancano altre iniziative e nuove esperienze. Viene pubblicata una guida innovativa che descrive le trenta gite sci-alpinistiche delle tre Regioni confinanti Friuli Venezia Giulia, Carinzia e Slovenia. Nel 1982 gli Istruttori della nostra Scuola partecipano alla traversata sci alpinistica delle Alpi, progettata e svolta con la collaborazione delle Associazioni alpinistiche dei Paesi alpini e denominata con un felice richiamo all'ideale europeo "Sci alpinismo senza frontiere".

E siamo agli anni '90 e all'attualità. Alla direzione della Scuola, dopo i venticinque anni di Giancarlo Del Zotto, subentrano gli Istruttori Nazionali Dino Agnolin nel 1989, Gabriele Remondi nel 1992, Moreno Todaro nel 1999, tutti ex allievi della Scuola come l'intero organico degli attuali quaranta istruttori.

La Scuola viene inserita nei Direttivi regionali e nazionali. Mutano anche le tendenze dell'alpinismo: si va verso una concezione più tecnicistica e più sportiva rispetto all'alpinismo della tradizione storica e classica. Protagonista dell'adeguamento a queste tendenze è certamente l'attuale Direttore, Moreno Todaro e, con lui, Claudia Colussi, fra le pochissime donne a conseguire in Italia il titolo di Istruttore Nazionale. Entrambi entrano a far parte della Scuola Centrale di Alpinismo della Commissione Nazionale Scuole. Una collocazione meritata in un contesto estremamente selettivo.

La Scuola riceve con entusiasmo questi apporti, tutti i corsi sono contraddistinti da un elevato livello tecnico; ai settori dell'alpinismo e dello sci alpinismo si affianca l'arrampicata libera, allo sci alpinismo lo snowboard alpinismo. Conseguono il titolo di Istruttore Nazionale di arrampicata libera, Dino Marini e Silvio Buzzai, anche loro ex allievi.

I corsi di perfezionamento di ciascuna specializzazione escono dalle nostre montagne e approdano ai 4.000 delle Alpi, al Monte Bianco, al Monte Rosa, alle falesie attrezzate della vicina Slovenia, della Val d'Aosta, della Francia e della Corsica.

Un'altra opera arricchisce questo patrimonio di esperienze: la realizzazione nella città di Pordenone di una sala boulder e di una palestra di arrampicata indoor.

La Scuola ha saputo rinnovarsi sempre senza immobilismi. Un percorso intenso contraddistinto dallo straordinario valore della continuità. Non credo cheentino le persone ma il ruolo che hanno svolto e il come lo hanno svolto. Una testimonianza di volontariato autentico e spontaneo. Il contributo esemplare degli amici che ci hanno lasciato e che sono impressi nella nostra memoria e nella memoria della Scuola.

Come saranno gli allievi della post-modernità? Cosa chiederanno alla Scuola? Agli istruttori delle future generazioni il compito di proseguire questo percorso arricchendolo di nuove esperienze, di nuovi obiettivi, di nuove emozioni.

Incontreremo Istruttori ed ex allievi al Rifugio Pordenone il 13 e 14 ottobre per una vera festa, per i ricordi, per gli innumerevoli episodi che hanno costellato il passato, per fare ancora progetti.

Ma di tutto questo ne parleremo nel prossimo numero.

15 aprile 2012

SENTIERO NATURALISTICO DEL PATRIARCA

Prealpi Trevigiane

Il sentiero prende il nome dall'antica strada medioevale denominata "Strada del Patriarca", così chiamata in onore del patriarca di Aquileia, Raimondo Della Torre, che la fece costruire; essa, anticamente, da Sarone (Caneva) arrivava in Cansiglio e Alpago. La via ha costituito fino al 1500 un asse per la viabilità commerciale pedemontana. Si parte da Villa di Villa, all'altezza della strada del Faidel; lungo il percorso potremo vedere i ruderi del Castello di Cordignano, detto Castelat. Il Castello fu eretto durante la dominazione longobarda e fu devastato da un incendio nelle scorrerie turche. Il toponimo castelir deriva da castelliere, che sta ad indicare una fortificazione preistorica costruita a scopo di difesa. Furono rinvenuti frammenti di vasellame in terracotta e ceramica.

Dislivello 700 m - Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Giuseppe Donadel - Fiorenza Pastorino

29 aprile 2012

CUEL DI NUVOLAE 896 m

Prealpi Carniche

Il Cuel di Nuvolae assieme al Cuel Taront ed al Cuel Budin formano un piccolo gruppo di rilievi che separa la valle del Chiarzò da quella del Degano. Si tratta di modeste elevazioni ricoperte per gran parte dal bosco che possono essere raggiunte a partire dalla vecchia strada militare che da Esemont di Sopra raggiunge Raveo.

L'itinerario inizia in prossimità del ponte sul Chiarzò a Esemont di Sopra, attraversa il gruppo di rilievi che dividono la valle del Chiarzò da quella del Degano; quindi scende a Raveo e percorre la destra orografica del Chiarzò ritornando a Esemont di Sopra. Nei pressi del tracciato, dal carattere estremamente vario e ricco di paesaggi differenti, si trovano i resti di opere difensive antiche, una grotta usata nella prima guerra mondiale e siti archeologici.

Dislivello 600 m - Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Andrea Bottecchia - Luca Della'Agnese

6 maggio 2012

SENTIERO NATURALISTICO "GIRO DE LE CASERE DE OSPEDAL"

Gruppo del Bosconero

Casera Valbona, Casera Girola, Casera Prà de Bosch, sono le principali malghe dei monti soprastanti Ospitale di Cadore la cui visita è possibile con un unico percorso ad anello. Erano parte di un complesso malghevo sfruttato sapientemente in funzione dell'esposizione, dell'altitudine e della stagione; non erano le uniche, ma oggi sono quelle in migliore stato di conservazione grazie anche a recenti restauri che ne hanno mantenuto l'interessante patrimonio architettonico. La nostra gita si svolgerà quindi in uno splendido e panoramico percorso circolare sempre nei boschi e con dislivelli moderati alla scoperta degli antichi alpeggi del Canal del Piave, non più utilizzati ma ristrutturati e lodevolmente mantenuti in efficienza dal Comune di Ospitale di Cadore e dai volontari. Dislivello 400 m - Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Diego Stivella - Roberto Pillon

13 maggio 2012

MONTE CIAURLEC 1.148 m

SENTIERO GIANGUIDO MASO

Prealpi Carniche

Il Ciaurlec appartiene al sottogruppo meridionale del Valcalda e delle Prealpi d'Arzino e si affaccia direttamente alla pianura. Le possibilità escursionistiche sono quindi chiaramente limitate dai modesti dislivelli e dalle strade che raggiungono le quote più elevate, togliendo quindi quella tranquillità e quell'ambiente naturale necessario a rendere l'escursione piacevole e remunerativa. Un altro deterrente era la presenza del poligono militare che occupava il versante meridionale del monte. Ora il poligono è stato chiuso e la montagna si è di nuovo impossessata del suo spazio naturale. È qui che pochi anni fa è stato tracciato un nuovo sentiero da alcuni



soci della sezione di Spilimbergo, con partenza ed arrivo a Toppo di Travesio (CAI 850), in memoria del co-fondatore e primo presidente della Sezione CAI di Spilimbergo, Gianguido Maso, recentemente scomparso. L'itinerario si sviluppa lungo un nuovo percorso ad anello sul versante sud del Monte Ciaurlec, attraversando prati ricchi di eccezionali fioriture e intercalati da boschetti di ontano, acero e betulla.

Dislivello 900 m - Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Antonio Zambon - Stefano Fabris - Damiano Nurra

20 maggio 2012

GITA SPELEOLOGICA AL BUS DE LA RANA

A cura dell'Unione Speleologica Pordenonese
Il "Bus de la Rana" è una cavità labirintica ad andamento sub-orizzontale percorsa da numerosi torrenti. La grotta si apre in corrispondenza della testata della valle del

torrente Rana, circa duecento metri a monte della strada che collega Monte di Malo con Priabona, in provincia di Vicenza. Per raggiungere l'ingresso si deve seguire la strada privata (cancello sempre aperto) che risale lungo la destra idrografica del torrente succitato.

Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatore sezionale

Giorgio Fornasier

27 maggio 2012

FESTA SUL SENTIERO - RIF. PELIZZO 1.325 m

Prealpi Giulie

L'escursione è stata voluta dalla Commissione Sentieri per sensibilizzare i soci sulla tematica della sentieristica, attività poco conosciuta, che si occupa della manutenzione e catalogazione di tutti i sentieri montani della nostra regione. L'incontro si terrà presso il rifugio Pelizzo, che sorge sulle pendici prative del Monte Matajùr 1.641 m a circa 300 metri dalla cima: con questa splendida posizione domina la pianura friulana fino al mare.

Il rifugio è intitolato a Guglielmo Pelizzo, sindaco di Cividale e senatore della Repubblica, deceduto nel '74, che per lungo tempo si adoperò per la realizzazione dell'opera; egli era convinto che servisse a valorizzare questo angolo del Friuli e le ridenti Valli del Natisone, punto d'incontro tra le genti che abitano differenti versanti delle Alpi.

Dislivello 350 m - Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatore sezionale

Carlo Capettini

10 giugno 2012

COL GENTILE 2.075 m

Alpi Carniche

Si partirà dalla Val Pesarina per questa bella e facile escursione che ci condurrà in vetta al Col Gentile, sommità di un poderoso massiccio montuoso i cui fianchi e dorsali dominano quattro diverse vallate; la Val Pesarina a nord, la Val Degano ad est, la Val Lumiei ad ovest e la Val Tagliamento a sud. Lungo il sentiero toccheremo il Rifugio Pilang e la

Casera Forchia, ancora monticata nei mesi estivi, dov'è possibile fare scorta di ottima ricotta affumicata e formaggio di malga. Nel periodo estivo, i margini del sentiero, in special modo nel tratto che da Casera Forchia conduce in vetta, si trasformano in uno straordinario giardino naturale dove fanno bella mostra di sé profumate orchidee e magnifici gigli.

Dislivello 900 m - Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Andrea Gerometta - Barbara Moro

17 giugno 2012

LA PALAZZA 2.210 m

Dolomiti di Sinistra Piave

Le cime principali del gruppo Duranno-Cima Preti non sono facilmente raggiungibili perché presentano difficoltà alpinistiche; invece le cime del settore meridionale, tra cui la Palazzo, costituiscono facili e remunerative mete di piacevoli escursioni. Quest'ultima, assieme all'adiacente Monte Buscada, appare assai caratteristica in quanto agli ampi prati del versante orientale, si contrappongono gli scoscesi appicchi rocciosi del versante occidentale. Alla sua base sorge ora il Rifugio Cava Buscada che, inaugurato nel luglio 2010, è frutto della splendida opera

di restauro della vecchia casa dei cavatori di marmo di ramello rosso. La zona dove sorge il rifugio era infatti sede di una cava, attiva fino al 1994; la costruzione è dovuta all'idea e all'impegno dell'attuale gestore, Gianpietro Corona, che ha voluto, in questo modo, onorare la memoria del padre, cavatore del luogo per tanti anni.

Dislivello 1.100 m - Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori Sezionali

Giuseppe Donadel - Stefano Caravelli

24 giugno 2012

MONTE CROT 2.196 m

Dolomiti di Zoldo

Il monte Crot, caratterizzato da franosi pareti rocciosi verso nord, è il contrafforte del Pelmetto sopra la forcella Staulanza. La boscosa dorsale del Crot si estende verso ovest alla forcella Pecol e il monte Fertazza, noto per le piste da sci del comprensorio del Civetta; fa da sponda sinistra all'alta Val Fiorentina e la separa dall'Alto Zoldano. La sua tozza cima è uno spettacolare balcone panoramico sul Pelmo-Pelmetto, la Civetta e un vasto arco dolomitico dalla Marmolada, al Sella-Pordoi, al Cernerer-Mondeval, ai Lastoi de Formin, Rochete, Col de la Puina con, sullo sfondo, il Sorapiss e Antelao. La salita



diretta da forcella Staulanza, molto frequentata in estate, è tuttavia abbastanza banale e solo verso la cuspide finale presenta aspetti interessanti e qualche difficoltà per le ripide roccette un po' esposte. Più interessante è un giro più ampio dalla Val Fiorentina partendo dai pressi della Baita Flora Alpina, posta nella diramazione della stradina per il rifugio Aquileia.

Dislivello 700 m - Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Ezio Buna - Ornella Modolo

8 luglio 2012

MONTE TAÈ 2.511 m

Dolomiti di Fanes-Sennes e Braies

Il nome è breve, tanto breve quanto sconosciuto alla maggior parte degli escursionisti. È un'elevazione massiccia nel gruppo della Croda Rossa d'Ampezzo che domina la Val di Fanes. La sua sagoma tondeggiante sembra reggersi in bilico sulla valle e il verticale appiccico sud, a foggia di enorme tagliere, lanciarsi d'impeto sopra le cascate del Rio Fanes. Da nord, risalendo la Val de Antruiles una delle più suggestive della zona, si può calcarne la cima con facilità. Una montagna di tutto rispetto quindi, segnata pure dalla guerra, ma

dal fascino prettamente naturale.

Dislivello 1.100 m - Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Franco Jereb - Luigi Brusadin

14 e 15 luglio 2012

CATINACCIO D'ANTERMOIA 3.002 m

Dolomiti Fassane

L'unico rilievo del gruppo del Catinaccio a raggiungere i 3.000 m di altitudine è il Catinaccio d'Antermoia, che costituisce una meta alpina molto ambita. In realtà la sua figura massiccia non può reggere il confronto con le più eleganti costruzioni di roccia nel regno del mitico Laurino, ma la sua altitudine gli permette di dominarle tutte. Alcune cenge ben modellate corrono lungo i suoi fianchi ripidi: esse indicarono già ai primi salitori la via migliore per giungere alla terrazza inclinata, a forma di volta, della vetta.

Sia la risalita dalla parte superiore della valle d'Antermoia, sia la via occidentale, scoperta da Johann Santner nel 1876, dispongono oggi di attrezzature che permettono di raggiungere la vetta in sicurezza. La salita a questa cima coincide con un itinerario molto bello che parte dal rifugio Gardeccia e può essere combinato agevolmente con il Sentiero



delle Scalette per il ritorno.

Dislivello 1° giorno 650 m; 2° giorno 600 m
Difficoltà "EEA"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Ezio Buna - Franco Protani - Damiano Nurra

21 e 22 luglio 2012

DOVŠKI KRIŽ 2.542 m

Alpi Giulie Orientali - Slovenia

Questa gita, sarà una lunga e faticosa salita nel cuore del selvaggio ambiente del Martuljek, nel cuore delle Alpi Giulie Orientali, delimitato dalle valli Vrata e Pišnica; a nord, si presenta sopra l'Alta Valle della Sava in modo così impressionante, da assumere un ruolo particolare nelle montagne slovene. L'eccezionalità di questi luoghi è data soprattutto dalla presenza di pareti molto ripide: tutto si protende verso l'alto, le creste sono talmente affilate e a forma di pinnacoli, tanto che queste montagne sembrano veri e propri modelli di architettura gotica. Questa particolare morfologia comporta una scarsa presenza di sentieri tracciati, caratterizzati da una disagiata percorribilità.

Dislivello 1° giorno 1.600 m; 2° giorno 900 m
Difficoltà "EE"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Renzo Netto - Marco Canton - Tiziana Pegolo

29 luglio 2012

SASS RIGAIS 3.025 m

Gruppo delle Odle

In collaborazione con la Sezione CAI di Cordero

In netto contrasto rispetto ai torrioni affilati della Fermeda e delle Odle, il Sass Rigais con la sua figura massiccia domina l'esteso territorio del parco dell'Alpe di Cisles. Questo tremila imponente, assieme alla Furchetta, rappresenta una meta alquanto apprezzata dagli escursionisti. Sulle sue pendici si sviluppano tre sentieri attrezzati, di moderata difficoltà, che partendo dalla val Salieres, percorrono rispettivamente la cresta est e lo scosceso fianco sud per raggiungere la vetta; dalla via di salita ad est, un po' più impegnativa, si può ammirare un bel panorama che

si allarga dall'Ortles fino al Grossglockner; da sud si distinguono chiaramente il Sassolungo e il Sasso Piatto, verso sud ovest si scorgono le dolci ondulazioni dell'Alpe di Siusi, sovrastate dall'imponente Catinaccio e dal caratteristico profilo dello Sciliar. Suggeriva la vista sulla sottostante Val di Funes, immersa nel verde dei suoi boschi. Punto di partenza di tutti gli itinerari è il rifugio Fienze.

Dislivello 900 m - Difficoltà "EEA"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Ezio Buna - Franco Protani

8 e 9 settembre 2012

SASSO LUNGO - LENKSTEIN 3.237 m

Alpi Aurine

In collaborazione con la Sezione CAI di San Vito al Tagliamento e la Scuola di Alpinismo "Val Montanai"

Questa montagna non rientra fra le più note delle Vedrette di Ries, ma la sua vetta, che supera i 3.200 metri di altitudine, si affaccia ad est su un vasto ghiacciaio, offrendo un panorama superlativo. La cima è posizionata sul confine di stato, ed è risalita da un lungo ma splendido sentiero in ambiente d'alta montagna. Richiede condizioni di tempo stabile, ma soprattutto la presenza di una chiara traccia nei nevai che caratterizzano il tratto superiore della via di salita. In estate inoltrata non vi sono, normalmente, apprezzabili difficoltà. Di una vastità e di una bellezza impressionante il panorama, dominato da famose cime e imponenti ghiacciai.

Dislivello 1° giorno 650 m; 2° giorno 990 m
Difficoltà "EE"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Eugenio Cappena - Renzo Netto

16 settembre 2012

PONZA DI MEZZO 2.230 m

Alpi Giulie del Tarvisiano

La cresta delle Ponze, collegata al Mangart, costituisce sicuramente uno degli itinerari più severi e panoramici di tutte le Alpi Orientali, sviluppandosi per almeno cinque chilometri lungo canali, pareti e torrioni. Al-

cuni passaggi, come Kugy sottolineava, sono superabili solo a cavalcioni, poiché la cresta risulta affilata ed aerea. Meno esposta e più accessibile escursionisticamente è invece la salita alla cima della Ponza di Mezzo, comunque da non sottovalutare sia per la lunghezza dell'itinerario che per il severo ambiente che attraversa. Le cime delle Ponze furono salite sicuramente prima di Kugy da valligiani, pastori e bracconieri, ma la prima salita di carattere alpinistico lungo la cresta fu effettuata dallo stesso Kugy, assieme alla guide J. Komac e A. Krammer nel lontano 1897.

Dislivello 1.300 m - Difficoltà "EEA"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Carlo Zerbinatti - Marco Zerbinatti

23 settembre 2012

MONTE CAURIOL 2.494 m

Gruppo del Lagorai

Il Monte Cauriòl domina la Val di Fiemme all'altezza di Ziano e costituisce uno dei numerosi pilastri a cui si appoggia la formida-

bile bastionata della Catena del Lagorai. Da Ziano di Fiemme, una strada sterrata, ripida ma carrozzabile, porta nella Val di Sàdole e quindi al Rifugio Cauriòl - Malga Sàdole. Intorno al rifugio, evidenti sono le piazzole dei pezzi di artiglieria che sparavano sulle nostre posizioni del Cauriòl e del Cardinàl. Le due cime di Busa Alta una di 2.513 m e l'altra di 2.456 m, il Cardinàl 2.481 m, il Cauriòl 2.494 m e il Piccolo Cauriòl 2.396 m fanno da corona all'Alta Val Sàdole, percorsa da una ampia mulattiera e da una rete di sentieri che portavano e portano tuttora alle selle interposte alle cime. Da Forcella Sàdole 2.066 m, ampia sella di collegamento con la Val Vanòl e posizione fortificata austriaca, un esaltante sentiero porta alla vetta del Cauriòl attraversando pietraie e rocce frantumate dalle artiglierie contrapposte.

Dislivello 900 m - Difficoltà "EE"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Franco Jereb - Andrea Manzoni

30 settembre 2012

11ª FESTA DELLA MONTAGNA - CASE- RA VALLE FRIZ 1.515 m

INCONTRO TRA LE SEZIONI DELLA DESTRA TAGLIAMENTO

Gruppo Col Nudo - Cavallo

*"Gita Intersezionale delle Sezioni CAI della
Provincia di Pordenone".*

Sarà la Sezione di Pordenone questa volta che allestirà l'incontro giunto ormai al suo undicesimo appuntamento; non cambierà né la vitalità con cui ci scambieremo le esperienze maturate, né le impressioni sugli ultimi avvenimenti e le prospettive per il futuro della montagna; anzi ci soffermeremo per riflettere e rinsaldare le vecchie amicizie, farne di nuove e parlare della passione che ci accomuna. Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatore sezionale

Alleris Pizzut

7 ottobre 2012

ANELLO DI PASSO ELBEL

Dolomiti Pesarine

Il passo Elbel è uno dei numerosi valichi che





mettono in comunicazione la valle di Sappada e la Val Pesarina. Il passo separa la Cresta di Enghe dal gruppo dei Clap. Tra questi spalloni del settore nord della dorsale Sierra-Clap-Terze, si sviluppano caratteristiche conche ambientalmente molto interessanti e attraverso le quali si sviluppano i più apprezzati percorsi della catena: scopriremo, camminando per queste valli, una flora rigogliosa e per vari aspetti caratteristica. I benefici dovuti alla posizione geografica e al microclima locale, che sono una costante integrità dell'ambiente in ogni suo aspetto, unito all'asprezza del paesaggio ed alla calda vivacità dei colori, sapranno entusiasmare anche i visitatori più disincantati.

Dislivello 700 m - Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Danilo Cevolotto - Barbara Moro

14 ottobre 2012

MONTE STOL 2.236 m

Karavanke - Slovenia

Lo Stol è una delle montagne più marcate e famose della Slovenia. La posizione predominante sulla pianura della Gorenjska e la particolare forma spalluta, sono i motivi per cui questo monte si mette subito in evidenza anche da lontano. Anche il lago di Bled risulterebbe fortemente penalizzato senza questo maestoso sfondo montuoso che contribuisce così a formare uno dei più famosi panorami della Slovenia. Poiché i suoi versanti cadono dalla cresta sommitale direttamente fino in fondovalle, lo Stol assume l'aspetto di una

possente montagna, una vera attrazione per l'escursionista. Nonostante al vedersi si presenti piuttosto ripido, è una montagna facilmente accessibile, percorsa da numerosi sentieri. Il panorama dalla cima è semplicemente insuperabile.

Dislivello 1.065 m - Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Ennio Duz - Stefano Fabris

21 ottobre 2012

ZIMON DE TERNE 1.794 m

Dolomiti Bellunesi - Gruppo della Schiara

È una caratteristica montagna dalla forma slanciata, che divide la Valle dell'Ardo dalla Vai de Medon, chiamata anche Zimon de Terne. S'innalza con una bella cresta a sud della Schiara, da cui si gode la più bella vista sulla sua parete sud; per questo motivo la montagna è soprannominata il "Belvedere sulla Schiara". La cima è raggiungibile partendo dal parcheggio di Case Bortot con una breve salita che comporta comunque un dislivello di 1.100 metri; dall'alto si può godere di un ottimo panorama, oltre che sulla Schiara, anche su tutta la Val Belluna, sulla Pala Alta, sulla Pala Bassa e su parte dei Monti del Sole. L'ambiente, caratterizzato da boschi di faggi e abeti nella fascia più bassa, da prati e rocce nella parte più alta, è anche ricco di fauna.

Dislivello 1.100 m - Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Luca Dell'Agnese - Max Guernier

28 ottobre 2012

CASTAGNATA SOCIALE

Tradizionale gita conclusiva della stagione estiva. Dopo un'escursione (da definire), ci ritroveremo per la castagnata che la Commissione Escursionismo offrirà a tutti i partecipanti.

A cura della Commissione Escursionismo

11 novembre 2012

25° INCONTRO DI ALPINISTI E AMBIENTALISTI A FORCELLA PALANTINA IN DIFESA DEL CANSIGLIO

Gruppo Col Nudo - Cavallo

Ancora una volta e non sarà l'ultima, è nostro dovere manifestare contro lo scempio che un fantomatico luna park sciistico con collegamento Piancavallo-Cansiglio, può provocare nella millenaria foresta. Come abbiamo visto di recente, la sempre più scarsa presenza d'innevamento naturale alla basse e medie quote, conferma l'assurdità di certi progetti che, per di più, verrebbero realizzati con soldi pubblici. Di fronte a queste idiozie non possiamo stare fermi, ma farci vedere ancora una volta decisi e agguerriti nelle nostre oculate opposizioni. Con la nostra perseveranza riusciremo, forse, a far rinsavire i politici e gli amministratori pubblici che di ambiente e di cultura della montagna proprio non ne capiscono; probabilmente hanno altri obiettivi a cui pensare.

Dislivello 600 m - Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

A cura della Commissione Tutela Ambiente Montano

25 novembre 2012

DAL COLLIO ALLA GORIŠKA BRDA: DUE MONDI PARALLELI A CONFRONTO

Collio Italiano e Sloveno

Da Vencò, un paese nei pressi del confine con la Slovenia, un comodo percorso di cresta porta tra vigneti e graziose chiesette, a Scriò, un borgo che guarda sulla pianura verso occidente. Due catene di colline, una di qua e una di là del confine italo-sloveno, segnano lo svolgimento di questa escursione circolare, stupenda in ogni stagione dell'anno. Entrambe sono caratterizzate dai vigneti e apparten-

gono allo stesso paesaggio antropizzato, ma si sono sviluppate in modo del tutto differente a causa della lunga separazione politica. Mentre nel Collio italiano domina da decenni il benessere, la Goriška Brda comincia a evolversi lentamente solo ora. Il progresso è passato quasi senza lasciar traccia nella parte nord del Collio sloveno; la differenza socio-economica delle due zone, trasformerà la nostra escursione in un interessante e curioso "viaggio nel tempo".

Dislivello 500 m - Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Franco Jereb - Roberto Pillon

9 dicembre 2012

MONTE FAEIT 734 m

Prealpi Giulie

Il Monte Faeit, che sovrasta Arterga, è una delle prime alture delle Prealpi Giulie che si affaccia sulla pianura del Friuli Orientale; presenta alcuni aspetti naturalistici molto interessanti, sia per la fauna che per la flora. La sua breve cresta sommitale, lunga circa due chilometri, si sviluppa con un andamento est-ovest, caratteristico delle dorsali prealpine. Supera di poco i 700 metri di altitudine e costituisce una balconata naturale sull'anfiteatro morenico e la piana di Osoppo-Gemonna, estesa ai suoi piedi. L'itinerario proposto si sviluppa ad anello tra boschi termofili, alla riscoperta di antichi tracciati e della splendida natura di questi luoghi; cammineremo tra castagneti popolati di animali e impreziositi da splendide fioriture, conche prative e freschi torrenti; incontreremo anche i resti di spalti e muraglie, probabilmente risalenti al periodo della dominazione longobarda.

Dislivello 500 m - Difficoltà "E"

Trasporto con mezzi propri

Accompagnatori sezionali

Andrea Gerometta - Stefano Fabris

8° Corso di Sci-Alpinismo Avanzato

Direttore : Gabriele Remondi - Vicedirettore : Riccardo Padesi

Corso rivolto a sci-alpinisti che abbiano già frequentato almeno un corso di sci-alpinismo negli ultimi sette anni, oppure che abbiano esperienza sci-alpinistica riconosciuta.

LEZIONI TEORICHE presso sede CAI ore 20.30

- 30 marzo presentazione del corso e materiali. Prima parte nevi e valanghe.
- 3 aprile seconda parte nevi e valanghe.
- 13 aprile neve e valanghe: elementi di tecnica di autosoccorso con uso dell'ARTVA.
- 13 aprile meteorologia.
- 20 aprile glaciologia.
- 26 aprile topografia.
- 29 aprile schizzo di rotta.

LEZIONI PRATICHE

- 11 aprile verifica materiale. Nodi, soste e calate (presso palestra ex-fiera).
- 14 aprile passi e progressione su neve e ghiaccio, dimostrazione di recupero da crepaccio, ricerca individuale con due ARTVA, tecnica di bivacco (Marmolada).
- 15 aprile gita sci-alpinistica, ricerca organizzata con ARTVA (Marmolada).
- 18 aprile tecniche di risalita, corda doppia, corda fissa, ecc. (presso palestra ex-fiera).
- 28 aprile trasferimento in un rifugio delle Alpi Occidentali. Ripasso progressione in ghiacciaio, recupero da crepaccio.
- 29 aprile gita sci-alpinistica, topografia, profilo stratigrafico del manto nevoso e cuneo di slittamento.
- 30 aprile gita sci-alpinistica, topografia e schizzo di rotta.
- 1 maggio gita sci-alpinistica, esercitazione di trasporto infortunato.

51° Corso di Roccia

Direttore: Taghipour Mir Gareami Sayed Hadi - Vicedirettore: Alessandro Biscontin

LEZIONI TEORICHE presso sede CAI ore 20.30

- 27 aprile presentazione corso. Catena di assicurazione prima parte. Caratteristiche tecniche dei materiali e loro utilizzo.
- 2 maggio tecnica di arrampicata nodi di base, manovre di sicurezza, esercizi per il recupero degli schemi motori e coscienza dell'equilibrio (sala boulder).
- 4 maggio catena di assicurazione seconda parte. Caratteristiche tecniche dei materiali e normative di sicurezza.
- 9 maggio tecnica di arrampicata e manovre di corda Esercizi di equilibrio sul verticale tecnica di arrampicata, manovre di corda(sala boulder).
- 11 maggio lettura delle carte topografiche e navigazione terrestre. Sapersi muovere e orientare sul territorio con l'utilizzo degli strumenti idonei.
- 16 maggio tecnica di arrampicata. tecniche di arrampicata e progressione (sala boulder).

- 18 maggio nozioni di meteorologia. Saper leggere correttamente un bollettino meteorologico e riconoscere le variazioni del tempo.
- 23 maggio tecnica di arrampicata ripasso delle progressioni fondamentali, triangoli e sostituzioni
- 25 maggio fisiologia ed Allenamento. Cenni di fisiologia, allenamento e traumatologia.
- 30 maggio pronto soccorso e chiamata d'urgenza. Nozioni di pronto soccorso e gestione di una emergenza.
- 6 giugno storia dell'alpinismo e della Scuola Val Montanaia. L'evoluzione dell'alpinismo da ieri ad oggi passando per la Scuola Val Montanaia.
- 9 giugno preparazione e condotta di una salita. Ricercare, informarsi e prepararsi per una uscita in ambiente in maniera corretta.

LEZIONI PRATICHE

- 6 maggio tecniche di assicurazione e tecnica d'arrampicata. Iniziamo a conoscere, i metodi di assicurazione e le tecniche per arrampicare.
- 13 maggio tecnica d'arrampicata, realizzazione delle tecniche di assicurazione. Riconosciamo i punti dove piantare i chiodi e posizionare le protezioni, costruire le soste e calarci. Iniziamo a muoverci in parete utilizzando tutte le tecniche imparate.
- 20 maggio simulazione di scalata da capocordata. Impariamo a muoverci da primo di cordata posizionando le protezioni ed eseguendo tutte le manovre di corda.
- 27 maggio uscita in montagna.
- 9 giugno uscita in montagna con pernottamento
- 10 giugno uscita in montagna e conclusione del corso.

9° Corso di Arrampicata Libera

Direttore: Silvio Buzzai - Vicedirettore: Dino Marini

LEZIONI TEORICHE inizio ore 19.30 presso sala boulder; 20.30 presso sede CAI

- 4 settembre presentazione corso, Catena d'Assicurazione parte prima, materiali ed equipaggiamento (sede CAI).
- 7 settembre catena d'assicurazione e verifica materiali (sede CAI).
- 12 settembre nodi e manovre (sala boulder).
- 19 settembre tecnica d'arrampicata (sala boulder).
- 25 settembre fisiologia e allenamento - parte 1ª (sede CAI).
- 28 settembre tecnica d'arrampicata (sala boulder).
- 3 ottobre fisiologia e allenamento - parte 2ª (sede CAI).

LEZIONI PRATICHE tutte in falesia

- 9 settembre equilibri, baricentro, tecnica di base.
- 16 settembre progressione fondamentale e sicurezza in falesia.
- 23 settembre progressione a triangolo e in sostituzione.
- 30 settembre uscita in falesia.
- 5 ottobre uscita in falesia.

L'Alpinismo Giovanile della nostra Sezione si è sempre caratterizzato per la continua ricerca di proposte accattivanti rivolte ai ragazzi. Da diversi anni, la Commissione di AG è riuscita, non senza qualche difficoltà, a dare delle offerte mirate per le varie fasce di età. Le esperienze vissute hanno contribuito a creare, fra i giovani, una crescente maturità e consapevolezza delle loro sensibilità e capacità personali. Le doti acquisite sono quanto mai necessarie per poter affrontare, in sicurezza, il severo ma straordinario ambiente alpino. Qui di seguito possiamo leggere, direttamente dai ragazzi, alcuni momenti di montagna vissuta sul sentiero Roma nelle Alpi Orobiche. Gli Accompagnatori di AG sono orgogliosi di aver condiviso con i ragazzi queste pregnanti esperienze, frutto del percorso iniziato qualche anno fa. Inoltre la Sezione, a nome del CAI, vuole ringraziare i genitori per la fiducia accordata, nel momento in cui hanno scelto il Sodalizio come luogo di crescita per i propri figli.

Alleris Pizzut

Il sentiero Roma è stata per noi un'esperienza fantastica e divertente ma anche di crescita interiore e di apprendimento. Durante questo percorso abbiamo avuto l'opportunità d'imparare molto sulla montagna e ammirare gli incredibili paesaggi che ci hanno accompagnato.

Siamo partiti, tutti stanchi e assonnati, il 25 luglio alle 5.50 della mattina: che sacrificio! Dopo un interminabile e noioso viaggio in treno siamo arrivati alla stazione di Sondrio e da lì è cominciata la nostra avventura, dopo un burrascoso viaggio in furgoncino che bal-

onzolava su una stradina dalle mille curve. Dal rifugio Bosio al rifugio Ponti, e ancora dal rifugio Ponti all'Allievi (la nostra impresa di 13 ore) e infine al Gianetti, dove al quinto giorno ci aspettava una meritata discesa e finalmente una doccia al bellissimo Centro Polifunzionale della Montagna.

Bianca Lombardini e Matilde Fabris.

Sono partita senza idee, senza aspettative, senza sapere quello che mi aspettava e quindi senza un minimo di preparazione. Non

*Passo del Cameraccio (2.950 m)
Val Masino, foto
di Alleris Pizzut.*



avevo mai fatto una ferrata in vita mia e, a causa della mia impreparazione, il gruppo ha dovuto rallentare e aspettarmi nei momenti più impegnativi del percorso. Nonostante tutto, sono arrivata alla fine, la mia grande meta. Credo che la mia soddisfazione sia stata assai maggiore di quella di tutti gli altri perché, partendo impreparata, ho saputo affrontare le difficoltà, aiutata dagli accompagnatori e ho raggiunto lo stesso risultato degli altri. Sono tornata a casa dimagrita, sì, ma anche più capace e sicura nell'ambito della montagna.

Matilde Fabris

È stata un'esperienza fantastica, mi sono divertita molto e ho visto tante cose belle (nonostante il maltempo); ho affrontato per la prima volta una ferrata mentre diluviava e faceva freddo, molto freddo. E io, come Matilde sono partita senza sapere quello che mi aspettava, ma diversamente da lei, io avevo fatto un po' di allenamento con il Sentiero Spinotti.

Bianca Lombardini

Essendo finalmente un Over, quest'anno ho potuto far parte del gruppo che ha partecipato al trekking lungo il Sentiero Roma durante l'ultima settimana di luglio. Sono rimasto molto colpito da questo itinerario, tanto che mi piacerebbe addirittura rifarlo. A dire la verità, non me lo aspettavo così arduo. Le condizioni meteorologiche non sono state proprio favorevoli: non potevo proprio immaginare che, zaino in spalla, mi sarei trovato a camminare sulla neve, che il freddo mi avrebbe congelato le mani tanto da non sentirle più, che nel bel mezzo di un percorso ferrato saremmo stati colpiti dalla grandine, che la pioggia e la nebbia sarebbero state quasi una costante, che un giorno avremmo camminato per tredici ore prima di raggiungere il rassicurante e caldo rifugio. No, questo proprio non me lo aspettavo! Tutto sommato però, ora posso dire che queste difficoltà hanno reso l'esperienza più interessante, sicuramente più appagante, ma anche più divertente. Viva il CAI, viva i miei amici e ... all'anno prossimo!

Marco Bortoletto

In cammino dal rifugio Giannetti verso Bagni di Masino (foto di Allers Pizzut).



LA MONTAGNA PARALLELA

In mostra le opere di Mario Alimede



Il 16 dicembre scorso, presso la sede sociale, è stata inaugurata la mostra delle opere pittoriche del nostro socio e collaboratore Mario Alimede. Sono quadri di piccolo formato, ma carichi di suggestione e ricchi di colore. L'esposizione è corredata da un bel catalogo che alterna le vivaci immagini dei dipinti, alle poesie di Mario che, come la sua pittura, fissano sensazioni ed impressioni del suo andare in montagna.

È stata folta la partecipazione di pubblico nel momento inaugurale: autorità cittadine, componenti del nostro Direttivo, molti soci e amici, tra i quali Carlo Scaramuzza che ha brillantemente presentato e illustrato l'esposizione, accompagnato dalla lettura di alcune poesie, tratte dal catalogo, da parte di Ruggero Degano. Una interpretazione, la loro, originale e coinvolgente, che ha fatto maggiormente apprezzare i lavori dell'artista nella loro complessità, visto che Mario non descrive la realtà in sé, bensì le sensazioni che la montagna gli ispira volta per volta.

RICORDIAMO ANNAMARIA

Il 27 novembre 2011, ci ha lasciato prematuramente Annamaria Del Piero. Era spesso presente presso la nostra Sede, soprattutto nelle serate conviviali del giovedì con le sue proverbiali torte, che erano una delizia per il palato. Negli anni, ha partecipato a molte gite sociali e si è distinta per la sua disponibilità e generosità. Ci piace ricordarla quando, durante le nostre escursioni, raggiungeva sbuffando il traguardo con il suo pesante zaino. Noi scherzosamente lo chiamavamo *container*; da questo tirava fuori sempre qualcosa da offrire a chiunque le fosse vicino. Ora da lassù continuerà a seguirci, ci guarderà e dirà "Jee varda!". Ciao Annamaria.





Pordenonese

per lo sviluppo del territorio





Nico's ALP

**ABBIGLIAMENTO, CALZATURE, ATTREZZATURE
per la MONTAGNA ed il TEMPO LIBERO**



Punto vendita Millet
www.montagna.es



33080 Roveredo in Piano (PN) - Via Brentella n.53/2 - Tel. 0434.949166

INCONTRI DI PRIMAVERA

a Pordenone

ore 21.00 INGRESSO LIBERO

Giovedì 10 maggio 2012

presso la Sala "Terzo Drusin" del Cinemazero

**Giuseppe Popi Miotti con
"Gli Archivi Ritrovati"**

Una carrellata d'immagini che copre 40 anni di vita tra i monti: dall'alpinismo classico, alla rivoluzione del Nuovo Mattino (Val di Mello), all'alpinismo di ricerca.

Giovedì 17 maggio 2012

presso la Sala "Terzo Drusin" del Cinemazero

**Davide Chiesa con
"Himalaya: i giganti di ghiaccio"**

Un viaggio sul tetto del mondo assieme a Davide Chiesa, alpinista e scrittore piacentino. Vedremo il filmato "Namastè Baruntse" e "8.000 metri sotto i piedi" dove compie l'ascesa del Manaslu.

Giovedì 24 maggio 2012

presso la Sala "Terzo Drusin" del Cinemazero

**Adalberto D'Andrea e Filippo Felici con
"Immagini ed esperienze sopra e sotto le montagne".**

Due volti e numerose storie con uno speleo fotografo udinese assieme ad uno dei più valenti speleologi nazionali.

ESTRATTO DAL REGOLAMENTO ELETTORALE

- 1) Ha diritto al voto il Socio in regola con il pagamento della quota annuale 2011 che abbia compiuto il 18° anno di età (Art. 16 del Nuovo Statuto Sezionale).
- 2) Ogni Socio ha diritto ad un voto e può rappresentare per delega scritta un altro Socio ed uno solo (Art. 16 del Nuovo Statuto Sezionale).
- 3) Può ricoprire cariche sociali il Socio maggiorenne iscritto al CAI da almeno due anni (Art. 28 del Nuovo Statuto Sezionale).
- 4) L'Assemblea Generale dei Soci è chiamata ad eleggere nove Consiglieri, tre Revisori dei Conti e cinque Delegati della Sezione. Il Presidente ed il Vice Presidente saranno nominati dai Consiglieri eletti (Art. 23 e art. 27 del Nuovo Statuto Sezionale).

ESTRATTO DAL REGOLAMENTO ELETTORALE

Per poter votare il Socio dovrà esibire:

- 1) la tessera del CAI in regola con la quota per l'anno 2011;
- 2) la cartolina di invito all'Assemblea Generale completa della parte riservata alla delega;
- 3) l'eventuale delega sottoscritta da un Socio avente diritto al voto (completa della cartolina di invito)

Al Socio che avrà così dimostrato di avere diritto al voto verrà consegnata l'apposita scheda di votazione.

IL BILANCIO CONSUNTIVO 2011, IL VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEL 24 MARZO 2011 E LA BOZZA DELLA RELAZIONE DEL PRESIDENTE SULL'ATTIVITÀ DEL 2011 SONO IN VISIONE PRESSO LA SEDE SOCIALE.

DELEGA

Il Socio

delega il Socio

a votare in sua vece.

Firma del delegante

.....



La presentazione del presente invito completo della delega è indispensabile per poter esercitare il diritto di voto.



AVVISO DI CONVOCAZIONE

Giovedì 29 marzo 2012

alle ore 20.30 in prima convocazione ed alle **ore 21.00 in seconda convocazione**,
avrà luogo nella sala di rappresentanza della
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia in via Roma a Pordenone la

Assemblea Generale Ordinaria

dei Soci del Club Alpino Italiano di Pordenone, con il seguente

ordine del giorno

- 1) Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea.
- 2) Lettura ed approvazione del verbale dell'Assemblea del 24 marzo 2011.
- 3) Consegne distintivi di anzianità ai Soci.
- 4) Relazione del Presidente uscente e dei responsabili delle attività sezionali anno 2011. Approvazione.
- 5) Lettura del Bilancio consuntivo 2011 e preventivo 2012.
- 6) Relazione del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti.
- 7) Approvazione bilancio consuntivo 2011 e preventivo 2012.
- 8) Presentazione dei candidati triennio 2012/14.
- 9) Elezioni dei Consiglieri, dei Revisori dei Conti e dei Delegati del triennio 2012/14.
- 10) Cinquantesimo della fondazione della Scuola "Val Montanaia".
- 11) Varie ed eventuali.

Si raccomanda la più larga partecipazione

Il Presidente della Sezione
Alleris Pizzut

IL CONSIGLIO DIRETTIVO USCENTE

Presidente

Alleris Pizzut

Vice Presidente

Gabriele Remondi

Andrea Manzon

Franco Protani

Diego Stivella

Luca Stramare

Consiglieri

Giorgio Fornasier

Alessia Fugaro

Franco Jereb

Revisori dei Conti

Roberto Barato

Gianni Furlanetto

Alessio Venier

